

CCCLXXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	18292
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	18292, 18321
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	18293
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	18292
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	18292
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 (2654)	18296
PRESIDENTE	18296
BREGANZE, <i>Relatore</i>	18297
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	18297
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (2617)	18298
PRESIDENTE	18298
PIERACCINI	18298
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	18303
MANCO	18304
PREZIOSI OLINDO.	18309
ORIGLIA	18314
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	18293
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	18292
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18334

	PAG.
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	18293
MACRELLI	18293
TOZZI CONDIVI <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	18293
FERRI	18293
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
Senatori PESSI ed altri: Norme integrative ed interpretative della legge 1 ^o luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas (1832)	18297
PRESIDENTE	18297
GITTI, <i>Relatore</i>	18297
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	18297
Proposta di inchiesta parlamentare (Svolgimento):	
PRESIDENTE	18293
ROBERTI	18293
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	18293
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	18321, 18333, 18334
BOLDRINI	18333
GONELLA GIUSEPPE.	18333
DEGLI OCCHI	18334
BARBIERI	18334
PELLEGRINO	18334
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	18297

	PAG.
Verifica di poteri.	18292
Votazione per l'elezione di sei rappresentanti all'Assemblea parlamentare europea; di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa; e di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa:	
PRESIDENTE	18294, 18296 18304, 18316
ROBERTI	18294
FERRI	18295
CAPRARA	18295
DEGLI OCCHI	18295
BETTIOL	18295
PAJETTA GIULIANO	18296

Votazione segreta del disegno di legge n. 2654, della proposta di legge n. 1832 e della proposta di legge:

MACRELLI, POLANO ed altri, Bozzi: Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, n. 143. e 153 (19-343-1638)	18308, 18314, 18319
--	---------------------

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armosino, Codacci Pisanelli, Gioia, La Pira, Mello Grand, Salizzoni, Segni, Sorgi e Viviani Arturo.

(I congedi sono concessi).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Circoscrizione XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): Giuseppe Lupis.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidata questa elezione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Norme per prevenire gli abbordi in mare nonché nell'interno od in prossimità dei porti » (523), *con modificazioni;*

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

Senatori SAMEK LUDOVICI ed altri: « Modifiche alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, concernente l'istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (1992) (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*);

« Elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi sanitari » (2079);

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale protezione della maternità e dell'infanzia » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2161), *con modificazioni.*

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti la Commissione ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie calabro-lucane in regime di concessione all'industria privata » (2581).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione:

« Proroga, con modificazioni ed aggiunte, delle disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1956, n. 897, modificate e integrate con la legge 22 dicembre 1959, n. 1097, sulla cinematografia » (2478-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERVONE ed altri: « Nuovo ordinamento degli uffici delle imposte di fabbricazione » (2665);

CERVONE ed altri: « Applicabilità della legge 2 aprile 1958, n. 304, agli ufficiali delle forze armate e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2666);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Modifiche e aggiunte alle disposizioni sulla decorrenza della nomina in ruolo del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, di cui all'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165 » (2667);

RAFFAELLI ed altri: « Esenzione dall'imposta generale sulla entrata per i passaggi di merci fra cooperative e consorzi di approvvigionamento e loro soci » (2668).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (2664).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di iniziativa dei deputati Ernesto De Marzio e Roberti:

« Inchiesta parlamentare sulle Borse valori » (2580).

L'onorevole Roberti, cofirmatario, ha facoltà di svolgerla.

ROBERTI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione, richiamandosi più che mai in questo caso, data la particolare delicatezza dell'argomento, alle riserve di uso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta Ernesto De Marzio e Roberti.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Macrelli:

« Istituzione della qualifica di archivista principale nella carriera esecutiva delle amministrazioni dello Stato » (264).

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgerla.

MACRELLI. Mi rimetto alla relazione scritta con l'augurio che questo provvedimento non debba compiere un cammino lungo undici anni, al pari di un'altra mia proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Macrelli.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Ferri, Francesco De Martino, Jacometti e Achille Corona:

« Istituzione della qualifica di archivista principale nella carriera esecutiva delle amministrazioni dello Stato » (383).

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerla.

FERRI. La proposta ha lo stesso oggetto di quella presentata dall'onorevole Macrelli. Anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ferri.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione per l'elezione di sei rappresentanti all'Assemblea parlamentare europea; di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa; e di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di sei rappresentanti all'Assemblea parlamentare europea; di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; e di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alla votazione che la Camera si accinge a compiere, devo sollevare, a nome del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, una riserva sulla legittimità del sistema che si segue e sulla legittimità e validità della votazione stessa.

La questione ritorna sempre in questa Assemblea quando si tratta di eleggere deputazioni e rappresentanze di questa natura. Essa, però, risulta ulteriormente aggravata in questa circostanza, dal momento che il gruppo di maggioranza orienta le proprie designazioni per queste delegazioni, sia nell'Assemblea parlamentare europea, sia nell'Assemblea del Consiglio d'Europa, su nominativi di taluni gruppi politici escludendo i nominativi di altri gruppi politici. Fra i gruppi esclusi dall'elenco, nel quale è compreso perfino un rappresentante altoatesino (il che non può non avere uno strano sapore e uno strano significato, anche politico, nel particolare momento in cui si svolge questa votazione; ed è bene che anche su questo l'attenzione dell'Assemblea venga richiamata!), vi è quello del Movimento sociale italiano.

Ora, la cosa appare veramente abnorme, dal momento che, quando si discusse in quest'Assemblea 11 anni or sono, precisamente nella seduta del 13 dicembre 1949, sulla ratifica del trattato che riguardava la costituzione dell'Assemblea consultiva del Consiglio

d'Europa, il Movimento sociale italiano fu tra i partiti che sostennero la necessità e l'opportunità della ratifica, in quanto favorevole al principio europeistico e alla sua concretizzazione nell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Noi, per la verità, ci opponemmo fin da quella circostanza all'approvazione del solo articolo 3 di quel disegno di legge, articolo che riguardava proprio il modo di formazione della maggioranza per la scelta dei rappresentanti, così come non approvò quel sistema neppure il gruppo dei deputati monarchici, che fu rappresentato in quella discussione dall'onorevole Alliata di Montereale.

Ed ancora una volta ci troviamo di fronte a questa situazione: che il gruppo di maggioranza procede alla scelta dei rappresentanti del Parlamento italiano alla massima assemblea europea, non in relazione a quello che è lo schieramento dei gruppi parlamentari e nemmeno in relazione allo schieramento politico in ordine al problema dell'Europa e della costituzione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, ma in relazione alle formazioni contingenti della maggioranza parlamentare.

Questo principio è in contrasto con la finalità stessa dell'istituto per il quale si vanno ad eleggere i rappresentanti e penso che, se si interpreta in questo modo e con questo criterio discriminatorio e fazioso anche la ratifica del trattato, possiamo trovarci di fronte anche ad una non perfetta aderenza del sistema di votazione prescelto per la designazione con quelle che sono le stesse norme costituzionali le quali demandano al regolamento delle Camere o, quando prescrivono un criterio particolare (come nel caso della formazione delle Commissioni d'inchiesta parlamentare), si rifanno esplicitamente al principio proporzionalistico.

Questa eccezione sulla legittimità costituzionale fu sollevata in quella sede fin dal 1949 e poi nel 1953 da parte comunista, quando si dovette procedere alla prima elezione, che per la verità fu poi sospesa proprio a seguito di quella eccezione. Noi la ripetiamo in questa sede e facciamo salva al nostro gruppo anche la possibilità di sollecitare su questa questione l'intervento di quell'organo di tutela costituzionale che allora non esisteva ma che oggi esiste, la Corte costituzionale.

Noi richiamiamo pertanto l'attenzione dell'Assemblea e sua, signor Presidente, sulla gravità dell'atto che si va a compiere, che, oltre ad essere contrario ai principi della convivenza parlamentare ed al regolamento, a noi sembra che non sia neppure corretto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

fronte al richiamo della Costituzione al principio proporzionalistico negli organi parlamentari.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il gruppo socialista, fin dalla prima volta in cui si votò per la designazione di una rappresentanza negli organismi europei, ha sempre manifestato la propria opposizione a un sistema di votazione in conseguenza del quale una rappresentanza del Parlamento italiano viene ad essere scelta dalla sola maggioranza.

Noi abbiamo già dichiarato, in altre occasioni, che, a nostro avviso, l'unica forma corretta e politicamente valida per dar luogo a una rappresentanza parlamentare è quella che consente che tutti i gruppi siano rappresentati.

Poiché questa nostra istanza non ha trovato ancora accoglimento, noi siamo ancor oggi nella necessità di mettere scheda bianca nell'urna.

Dobbiamo, però, ancora una volta denunciare che le parti politiche che persistono in questa forma di designazione delle rappresentanze parlamentari mostrano una scarsa fiducia in quegli organismi europei che dovrebbero risultare da una consultazione popolare diretta nei vari paesi. Oggi, per quanto riguarda il nostro paese, non tutti i settori del Parlamento vengono rappresentati, escludendosi così la rappresentanza di una larga parte dell'elettorato italiano. In questo modo vengono sminuite la rappresentatività, l'importanza e l'efficienza della delegazione italiana in questi organismi, con danno per il nostro paese e anche dell'idea europeistica, alla quale altre parti politiche della Camera dichiarano di credere.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Solleviamo qui ancora una volta, signor Presidente, la riserva che abbiamo manifestato in altre occasioni in relazione all'applicazione, anzi alla violazione sistematica dell'articolo 9 del regolamento, per quanto riguarda la elezione di rappresentanti della nostra Assemblea in organismi sovranazionali. Abbiamo già spiegato i motivi costituzionali del nostro dissenso; sottolineiamo in questo momento anche i motivi politici che ci spingono ad insistere sulla riserva e a votare scheda bianca.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Io condivido perfettamente l'opinione di coloro che hanno parlato sino

a questo momento. Noi ci troviamo di fronte a una elezione di membri che devono rappresentare l'Italia al Consiglio d'Europa, di questa strana Europa che ancora ci rimane e che noi cerchiamo ogni giorno di ulteriormente diminuire estraniandone rappresentanti particolarmente autorevoli.

Devo anche osservare che ci troviamo di fronte a una doppia contraddizione: da un lato viene trascurato lo schieramento dei partiti (vi sono infatti dei gruppi con consistenza numerica considerevole che non sono rappresentati) e dall'altro non viene considerato il diritto dei singoli rappresentanti di questo Parlamento.

Pertanto la mia non partecipazione al voto, che vuol dire qualcosa di più della scheda bianca, significa una protesta contro la designazione di una parte politica che non osserva le leggi della sua coerenza e, in più, compie una violazione costituzionale del diritto della delegazione a rappresentare tutto il Parlamento italiano, non un gruppo o un settore.

Con questo, evidentemente, non intendo esprimere un rammarico per la mancata mia inclusione nella lista, perché tutti sanno che, pure essendo un estimatore del generale De Gaulle, non so parlare francese.

Va rilevato inoltre che in questo strano schieramento sono rappresentati partiti che non hanno neppure una consistenza sufficiente a costituire un gruppo parlamentare.

Rinnovo pertanto la mia accorata e fermissima protesta contro un sistema di votazione che non tiene conto della consistenza dei vari gruppi e del rapporto dei diversi settori, umiliando inoltre ogni singolo eletto.

BETTIOL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Le riserve e le obiezioni circa la conformità al regolamento o addirittura alla Costituzione del sistema di votazione che stiamo per adottare sono, a mio avviso, assolutamente prive di fondamento.

Senza addentrarmi in considerazioni di carattere giuridico, mi limito ad osservare che quanti hanno avanzato riserve ed eccezioni hanno dimenticato la natura giuridica dell'Assemblea parlamentare europea e dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, che, purtroppo, non sono assemblee parlamentari elette a suffragio universale, manifestazione diretta della volontà dei popoli europei. Ci auguriamo che ciò possa avvenire quanto prima possibile; ma, oggi come oggi, l'Assemblea consultiva è soltanto un organo intergovernativo, espressione di una volontà politica dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

governi dei 14 paesi europei i quali si sono uniti per costituire un organo tecnico cui deferire l'esame di taluni problemi comuni. (*Proteste a sinistra*).

Tanto è vero ciò che, nel trattato istitutivo del Consiglio d'Europa, l'articolo 25 stabilisce che l'Assemblea consultiva è composta di rappresentanti di ogni Stato membro, nominati secondo la procedura adottata da ciascun governo. (*Vivaci proteste a sinistra*).

In effetti, vi sono delegazioni designate direttamente dai governi e non elette dai parlamenti.

Inoltre nessuna analogia è possibile tra queste delegazioni e le Commissioni parlamentari di cui al terzo comma dell'articolo 72 della Costituzione.

La natura giuridica dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa è, dunque, quella di un organo intergovernativo e, di conseguenza, le obiezioni qui avanzate non hanno alcun fondamento.

La prassi sinora seguita ci ha indicato la strada anche per il futuro, sintantoché l'Assemblea non sarà strutturalmente modificata come assemblea di rappresentanza parlamentare. (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Abbiamo ascoltato, dapprima con una certa impazienza e poi con molta attenzione, le argomentazioni dell'onorevole Bettiol, esponente molto qualificato del gruppo democristiano ed anche presidente della Commissione esteri della Camera.

Ogni volta che si è proceduto a queste elezioni abbiamo avanzato le nostre riserve ed elevato le nostre proteste. Oggi, però, ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo. È infatti il caso di chiedersi se è possibile procedere alla elezione dopo che un autorevole parlamentare, parlando a nome del gruppo democratico cristiano (e, in un certo senso, anche a nome del Governo); ha addotto una interpretazione, che noi consideriamo inaccettabile, dell'articolo 25 del trattato istitutivo del Consiglio d'Europa.

Facendo riferimento a quella norma, l'onorevole Bettiol ha sostenuto che i membri del Consiglio d'Europa sono designati dai vari governi, e non dalle assemblee parlamentari. Se ciò fosse vero, ne verrebbe che la Camera non è in grado di procedere alla votazione, sempreché l'onorevole Bettiol non sia incorso in errore e qualora da parte di altri esponenti della maggioranza governativa non vengano addotte altre e più convincenti interpretazioni dell'articolo 25.

Prima di procedere alla votazione, ritengo dunque indispensabile, signor Presidente, che la questione aperta dall'onorevole Bettiol venga chiaramente definita.

PRESIDENTE. È chiaro che non faccio mie le osservazioni dell'onorevole Bettiol, anche se siano state presentate in forma così ben motivata.

Dal mio punto di vista per la mia responsabilità, si tratta di un'elezione di rappresentanti di questa Assemblea. Io più volte ho dichiarato in passato che la prassi esistente, l'interpretazione data dal precedente Presidente della Camera e da me confermata in altre occasioni, la stessa formulazione dei trattati non portano alla possibilità di applicare, per queste elezioni, l'istituto della rappresentanza delle minoranze che si adotta per elezioni di membri di Commissioni parlamentari.

Pertanto, nel rinnovare questo significato di un voto che esprime la volontà dell'Assemblea, darò inizio alla votazione con il consueto sistema, dando atto ai colleghi intervenuti delle riserve espresse a nome dei rispettivi gruppi. (*Proteste del deputato Grezzi*).

PAJETTA GIULIANO. Manteniamo tutte le nostre riserve e consideriamo nulle le dichiarazioni dell'onorevole Bettiol.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

La Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Invernizzi, Natta, De Pasquale, Bardini, Vidali, Toros, Armato, De Marsanich, Fusaro, Malagugini, Bartole, Pezzino; supplenti: Monasterio e Martina Michele.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960. (2654).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1960,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Breganze ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BREGANZE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno, se pure in proporzioni di gran lunga minori che nel 1951, si sono verificate in terra polesana gravi alluvioni. E, se in quella ormai lontana evenienza profonda è stata l'eco in tutta la nazione e largo l'impegno dello Stato e della gente veneta, è certo che anche oggi ci incombe il dovere, di civile solidarietà, di affrontare il problema nei suoi vari aspetti.

Il tema che qui più particolarmente ci interessa è quello della sospensione dei termini, tanto di decadenza e di prescrizione quanto di scadenza in titoli di credito aventi forza esecutiva. Di qui il presente disegno di legge, inteso a convertire in legge il decreto adottato dal Governo il 10 corrente, sotto la propria responsabilità, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Che la necessità e l'urgenza sussistano, emerge già dai rapidi cenni da me fatti all'inizio e dal tenore della relazione del guardasigilli. Che lo strumento qui adottato sia, d'altra parte, valido e costituzionalmente attuabile, è stato dimostrato, a maggiore chiarezza, dal presidente della Commissione Casiani e dal sottosegretario Dominedò, quando, il 12 ottobre scorso, la Camera approvò, con larghissima maggioranza (311 voti favorevoli su 336 votanti) analogo provvedimento a vantaggio di taluni comuni della provincia di Brescia (disegno di legge n. 2488), colpiti da nubifragio nel decorso mese di settembre.

Mentre a tali autorevoli interventi mi richiamo, ricordo, d'altra parte, che la norma si inquadra nel precetto costituzionale anche sotto il profilo della provvisorietà del provvedimento, nonché sotto quello della presentazione alla Camera nel giorno stesso della sua adozione e pubblicazione.

Esprimo quindi, anche a nome della Commissione, il parere unanime favorevole alla approvazione del provvedimento, rinnovando nel contempo ai cittadini, e miei coregionali, vivamente provati, l'auspicio e il voto sentitissimo per la più sollecita ripresa, nella collaborazione del nostro comune impegno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*.

Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito la proposta di legge n. 1832.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge dei senatori

Pessi ed altri: Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas. (1832).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del senatore Pessi ed altri, già approvata dal Senato: Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

GITTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta e prego i colleghi di approvare il provvedimento per dar modo al personale dipendente dalle aziende private del gas di vedersi riconosciuto un diritto che loro compete.

PRESIDENTE. Il Governo?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e

del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

L'articolo 9, primo comma, della legge 1° luglio 1955, n. 638, contenente norme per la previdenza del personale delle aziende private del gas, s'interpreta nel senso che sono obbligatoriamente iscritti al Fondo gli impiegati ed operai, sia attualmente in servizio sia di futura assunzione, addetti ai servizi di produzione e distribuzione del gas ed ai servizi tecnici, amministrativi, contabili ed accessori relativi ai medesimi, dipendenti da tutte le aziende che erano già iscritte, prima della emanazione della predetta legge, all'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle aziende private del gas, di cui all'articolo 2 della legge stessa, comprese quelle che oltre al servizio di sola produzione del gas svolgevano e svolgono altre attività industriali e commerciali, anche se prevalenti.

(*E approvato*).

ART. 2.

Debbono essere iscritti al Fondo di cui alla legge 1° luglio 1955, n. 638, anche i lavoratori di cui all'articolo precedente dipendenti da aziende private del gas istituite dopo l'emanazione della stessa legge e che per atto di concessione amministrativa producono e distribuiscono o soltanto distribuiscono gas manifatturato alla cittadinanza per usi civili.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani. (2617).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani.

È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo esaminando ancora una volta il progetto che concerne il blocco dei fitti, cioè una materia estremamente complessa e delicata intorno alla quale ruotano

molti e contrastanti interessi. È una materia che è indubbiamente un elemento di un più vasto problema, quello della casa, uno dei problemi più sentiti dai cittadini e che richiederebbe una discussione più ampia, che affrontasse appunto la questione di una politica generale dell'edilizia.

Dobbiamo invece lamentare ancora una volta che si arrivi a discutere problemi di tale importanza e complessità nelle ultime ore di una sessione parlamentare, in un'atmosfera di vigilia di vacanze natalizie, quando ormai appare difficile fare una approfondita e seria discussione.

Il gruppo socialista, preoccupandosi della complessità del problema, fin dall'anno scorso era stato il primo gruppo parlamentare che aveva cercato di portare un serio contributo alla soluzione di così complessa questione con due proposte di legge, presentate separatamente per ragioni di discussione parlamentare, ma costituenti un tutto organico: la prima prevede l'attuazione di un piano decennale di edilizia popolare; la seconda concerne in modo più specifico la materia dei fitti.

È passato un anno da quando le abbiamo presentate pensando di dare alla Camera tutto il tempo necessario per una discussione approfondita, ma siamo arrivati invece all'ultimo minuto senza che il dibattito sia stato neppure cominciato.

Il problema di una politica della casa presenta vari elementi che devono essere tenuti contemporaneamente in considerazione, altrimenti continueremo a legiferare, come purtroppo facciamo da molto tempo ed in molte materie, nonostante l'opposizione di noi socialisti, mettendo delle toppe che non risolvono a fondo le questioni.

A me pare che ancora una volta, se approveremo il progetto governativo, prorogheremo un regime vincolistico che lascerà immutata la situazione attuale per ciò che concerne il problema dell'abitazione; il nuovo provvedimento potrà portare alla distanza di quattro anni all'avvicinamento tra fitti bloccati e fitti liberi, ma comunque non sarà sufficiente a soddisfare una delle più profonde aspirazioni degli italiani: la soluzione del problema della casa.

Quali sono gli elementi di una politica della casa? Anzitutto una politica di edilizia popolare che sia veramente popolare, cioè che riesca a soddisfare le esigenze dei ceti più poveri della popolazione, a partire da quei ceti, purtroppo numerosi, che vivono in abitazioni che non si possono neppure chiamare case: tuguri, grotte, baracche. Secondo l'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

dagine statistica compiuta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ancora oggi, nel 1960, esistono 130 mila nuclei familiari italiani che vivono in baracche, grotte e tuguri; 254 mila nuclei familiari che vivono in condizioni di coabitazione. Questo significa in pratica che tutte le leggi emanate nel dopoguerra fino ad oggi per favorire l'edilizia popolare sono servite indubbiamente ad aumentare il patrimonio edilizio della collettività, hanno soddisfatto indubbiamente delle esigenze, ma hanno favorito di più i ceti medi, i lavoratori con reddito medio o superiore al medio, lasciando immutato, salvo lievi miglioramenti, il grosso problema di questi strati inferiori della popolazione. Quindi un piano di edilizia popolare deve partire dalla soddisfazione dei bisogni, per quanto riguarda l'abitazione, dei ceti più poveri della popolazione, e cercare di soddisfare i bisogni degli strati popolari che si troverebbero in notevole difficoltà se lo sblocco dei fitti li ponesse immediatamente di fronte al problema di un aumento notevole di essi.

Si dice che lo Stato per quanto riguarda il problema delle nuove costruzioni ha compiuto uno sforzo notevole in questo decennio. In verità, se diamo una scorsa alle principali leggi che sono state emanate in materia vediamo che il Parlamento si è occupato parecchie volte di questi problemi, che vi sono state leggi di varia entità, ma vediamo che anche qui è mancata appunto quella visione organica e quella scelta di priorità precise, secondo il punto di vista della maggiore o minore gravità dei bisogni sociali, che sono invece indispensabili. Perciò il risultato è stato quello che ricordavo poco fa, statistiche alla mano. Infatti vi è stata una prima legge per stabilire il concorso in capitale dello Stato per l'« Incis », non molto rilevante; poi vi è stata la legge n. 408 del 1949, che invece ha avuto dimensioni maggiori: si trattava di stabilire contributi trentacinquennali con aliquote del 4 per cento, che dovevano consentire investimenti per 550 miliardi di lire, investimenti che sono stati attuati, anche se non con quella dovuta rapidità auspicabile sia per ragioni sociali sia per ragioni economiche; poi v'è stata una legge speciale per Napoli per 6 miliardi in materia edilizia; vi sono stati vari contributi e vari stanziamenti minori dello Stato e delle regioni a statuto speciale; vi sono stati 25 miliardi stanziati per il fondo di incremento edilizio, 13 miliardi stanziati sul ricavato del prestito nazionale ultimo, e accanto a tutto questo vi è stato poi lo sviluppo dei piani settennali dell'I.N.A.-

Casa, che in un decennio (ho i dati fino a tutto il 1958) ha investito per costruzione di alloggi 328 miliardi.

Se noi vogliamo esprimere in vani il risultato di questo sforzo dell'iniziativa pubblica in materia di edilizia, vediamo che a tutto il 1959 sono stati costruiti 2 milioni 200 mila vani, sopra una costruzione totale di vani nel nostro paese (cioè di vani costruiti da tutte le forme di iniziativa privata o pubblica) di 11 milioni 375 mila vani: cioè un quinto circa dell'intera produzione di vani di questo periodo fino a tutto il 1959 è stato costruito dall'iniziativa pubblica.

Ora, se consideriamo che secondo le indagini eseguite anni fa, ma che restano sempre valide, occorrono per quei nuclei familiari che vivono in baracche, in grotte, in tuguri, ecc., un milione e mezzo di vani circa, e che altri tre milioni e mezzo di vani sono necessari per eliminare il fenomeno della coabitazione, è chiaro che, anche se con questa iniziativa pubblica non avremmo eliminato totalmente questo *deficit*, ci saremmo però potuti avvicinare molto a questo obiettivo e ci saremmo trovati oggi in condizioni generali evidentemente più favorevoli per affrontare in modo organico la politica della casa. Il fatto invece che così numerosi nuclei familiari siano costretti a vivere o in abitazioni che tale nome hanno solo per eufemismo, o in coabitazione, significa appunto che l'edilizia sovvenzionata, l'edilizia dello Stato o degli enti pubblici in generale ha favorito una fascia di popolazione che è da individuarsi in settori del ceto medio piuttosto che negli strati più poveri del nostro popolo.

È proprio partendo da queste considerazioni che noi abbiamo affrontato organicamente anche il problema dei fitti, perché è evidente che non è un problema a sé stante. Siamo tutti d'accordo in questo Parlamento — nonostante le differenze esistenti in ordine alle soluzioni pratiche che vengono proposte da singoli settori — che ci troviamo oggi in una situazione la quale non permette ancora lo sblocco indiscriminato ed immediato dei fitti, in parte per le considerazioni alle quali ho accennato, in parte per il fatto che un notevole numero di nuclei familiari, che oggi gode della protezione del fitto bloccato, verrebbe praticamente a trovarsi in condizioni disperate andando ad aggiungersi al settore più infelice, più diseredato della popolazione; se questa protezione venisse a mancare.

Quindi è evidente che se vogliamo tornare ad una normalità di mercato nel campo delle abitazioni, non possiamo continuare ad agire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

soltanto sul dilemma: fitti bloccati o fitti sbloccati; ma dobbiamo affrontare seriamente il problema dell'edilizia popolare. È da questo punto, ripeto, che è partito il gruppo socialista. I colleghi forse ricorderanno che noi abbiamo proposto un piano decennale di costruzioni per 100 miliardi annui, da reperire sul mercato finanziario attraverso un prestito redimibile, trentacinquennale, con un tasso, in pratica, intorno al 5,50 per cento. Riteniamo infatti che vi siano oggi nell'economia italiana possibilità notevoli di reperire una tale somma senza distorcere gli investimenti da altri obiettivi, senza creare altre difficoltà. Il rimborso del mutuo, poi, verrebbe in parte notevole effettuato con il ricavo stesso delle costruzioni, cioè con i fitti, con i redditi che lo stesso piano creerebbe attraverso l'assegnazione degli alloggi.

A noi pare, dunque, che dal punto di vista finanziario il nostro gruppo abbia presentato delle proposte niente affatto demagogiche, ma che poggiano con i piedi per terra e che sono facilmente realizzabili. Il piano stesso dovrebbe essere attuato attraverso la creazione di un ente di coordinamento che eviti uno degli altri mali caratteristici del nostro paese, e caratteristico anche, in modo particolare, del settore dell'edilizia, cioè la molteplicità degli enti oggi interessati in questo campo, le varie competenze dei diversi ministeri. Quindi, quest'azione dovrebbe svolgersi sotto l'egida di un ente di coordinamento generale che sviluppi un piano su una scala precisa di priorità, partendo, naturalmente, dai grandi centri urbani delle città capoluogo di regione, che sono, evidentemente, i luoghi dove più si addensa il fabbisogno di case, la massa delle baracche, dei nuclei familiari costretti a vivere in coabitazione, nonché la massa anche dei nuclei familiari oggi a fitto bloccato che hanno dinanzi a sé, in una prospettiva di sblocco, il problema di procurarsi un alloggio a buon mercato. Dopo i grandi centri urbani, seguono nell'ordine prioritario le altre città capoluogo di provincia e le città che, pur non essendo fra i centri maggiori, hanno, per particolari ragioni geografiche, o contingenti o storiche (ricordo, per esempio, il problema che si è affacciato in questo dopoguerra per i « sassi » di Matera) particolare urgenza di nuove costruzioni popolari.

Sempre per descrivere le linee generali di questo piano, dirò che noi vedremo la sua attuazione basata sulla costruzione di nuclei coordinati secondo la tecnica moderna, che ne renda razionale e quindi anche economica

l'attuazione, attraverso tutti gli accorgimenti della razionalizzazione, standardizzazione, tipizzazione, ecc. Dovrebbe trattarsi di nuclei di 5 mila vani utili nei capoluoghi di provincia e nei centri maggiori e di 2 mila vani utili per i centri minori, stabilendo anche di garantire un 5 per cento degli investimenti per dare locali a buon prezzo per le attività artigianali, per le attività commerciali minori, che sono di fronte ad analoghi problemi di quelli che si hanno nel campo dei fitti per uso di locazione. Infatti anche il problema dei locali per le attività minori, come quelle artigianali, è un problema spesso volte grave in molte città e che presenta, se lasciato a se stesso, inconvenienti gravissimi, che possono influire sia sulla occupazione sia, molte volte, sulla stessa prosecuzione dell'attività economica dell'artigiano e del piccolo commerciante.

Questo è, dunque, secondo noi, il primo, il fondamentale elemento di una politica della casa. Cioè, in sintesi, è la realizzazione di un nuovo piano di edilizia popolare, però fondato, a differenza del passato, su fermi e precisi criteri di priorità con lo scopo preciso di risolvere — diciamo così — dal basso il problema della casa, cioè partendo dagli strati che, invece, sono stati finora abbandonati a se stessi.

Vi è stata, è vero, una legge in particolare per l'eliminazione delle case malsane, ma tutti i colleghi sanno che nella pratica, anche per la mancanza assoluta di finanziamenti, non ha risolto il problema.

Il secondo elemento di una politica dell'edilizia popolare è una legge sulle aree fabbricabili. È evidente che anche questo piano edilizio, come in generale la costruzione di case a prezzi non speculativi, è strettamente legato alla possibilità di trovare terreni su cui non si eserciti la speculazione edilizia. Ma sappiamo che anche questa è una lunga battaglia, ultradecennale, che non è arrivata ancora a conclusione. Sappiamo che si sta discutendo in queste settimane nelle Commissioni di questa Camera una serie di proposte di legge al riguardo, tra le quali una nostra che io stesso ho avuto l'onore di presentare a nome del gruppo socialista, per l'istituzione appunto di un'imposta sulle aree fabbricabili. Ma, onorevole ministro, il problema è di condurre finalmente in porto la legge contemporaneamente agli altri provvedimenti (come quello del piano, come quello sui fitti e, come vedremo successivamente, quello sull'avviamento commerciale) che sono tutti elementi coordinati ed interdipendenti di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

una politica che voglia affrontare seriamente questi problemi.

Penso, quindi, che, per quanto riguarda la questione delle aree fabbricabili, dovremmo chiedere al Governo l'assicurazione che la legge possa essere approvata al più presto e comunque fra i primi provvedimenti alla ripresa dei lavori parlamentari. E vorrei dire che già è troppo tardi, poiché tutti sanno (ed è inutile che io mi ci soffermi ulteriormente) qual è stata la speculazione edilizia nelle grandi città soprattutto e, in modo ancor più particolare, nella capitale.

Un terzo elemento di una politica della casa è la costituzione di un demanio pubblico di aree, che noi pensiamo soprattutto come demanio comunale, senza escludere tuttavia la possibilità di un demanio degli altri enti pubblici, compreso lo Stato. Creando queste proprietà pubbliche di aree si dà vita, evidentemente, ad uno strumento potente per agire da calmiera, in generale, sul mercato dei terreni ed anche per agire direttamente nel campo dell'edilizia e, in particolare, dell'edilizia popolare, perché si ha una leva nelle mani della collettività che può permettere di agire anche pervenendo alla concessione gratuita di terreni per stimolare e facilitare lo sviluppo dell'edilizia popolare.

Un altro elemento (e questo più strettamente connesso con il problema della legge sui fitti, alla quale mi riferirò fra poco) è il problema dell'avviamento commerciale per le attività commerciali ed economiche in genere, perché, accanto al problema dello sblocco o del blocco dei fitti, vi è quello dei negozi e dei locali adibiti ad attività artigiane, a piccole industrie e via dicendo. È chiaro che qui vi è un contrasto di interessi: da una parte il proprietario, che vuole un sblocco che permetta di utilizzare meglio e di ricavare un più alto reddito dal proprio capitale, dall'altra parte l'inquilino, il conduttore del locale, il quale ha in questo campo qualcosa di più che un diritto puro e semplice di proroga in vista di una situazione generale, poiché quasi sempre è stato lui, con la propria attività, talora di lunghi decenni, che ha dato valore particolare a quel locale, dando vita a ciò che è consuetudine chiamare avviamento commerciale.

Anche questa è una vecchia questione che, come la legge sulle aree fabbricabili, si trascina di legislatura in legislatura e che una buona volta dovremo pur condurre in porto, inquadrandola in una visione più generale ed organica della politica edilizia.

E passiamo ora al problema dei fitti vero e proprio, che, a stretto rigore, è l'unico oggetto della discussione odierna, anche se noi continuiamo ad insistere sulla impossibilità logica di affrontare questo problema a sé stante.

Si è detto che la situazione nel campo dei fitti è estremamente complessa. Come i colleghi sanno, il regime vincolistico è cominciato nel 1934. È difficile risolvere questa complessa e varia situazione secondo giustizia. Nessuno (nemmeno con le nostre proposte) è in grado di risolvere tutte le contraddizioni che si sono determinate in questa materia e di dare giustizia ad ognuno. Tuttavia questa situazione, che è venuta a crearsi in conseguenza della guerra, delle distruzioni belliche e delle necessità del dopoguerra, esige una soluzione integrale entro un certo periodo di tempo.

Ma non è contrapponendo un ceto sociale ad un altro ceto sociale che si può risolvere il complesso di contraddizioni che si è venuto creando. Pensiamo, per esempio, agli operai. Vi sono i nuclei familiari di vecchi operai, protetti in larga misura dal blocco dei fitti. Ma vi è il giovane operaio, il quale, essendosi formata una famiglia dopo il 1947, quando i fitti non erano più soggetti al regime vincolistico, deve invece affrontare con la sua modesta retribuzione una spesa troppo ingente per il mantenimento della famiglia. Cosicché due operai, che magari lavorano alla stessa macchina, possono trovarsi in situazione economiche notevolmente diverse. E quando la scala mobile (che è calcolata sui fitti bloccati) scatta in avanti per l'aumento dei fitti, la differenza di queste situazioni economiche tende ad approfondirsi.

Analoghe disparità si sono venute a determinare tra inquilini che vivono nelle stesse case a fitto bloccato, in quanto alcuni nuclei familiari hanno potuto in questi anni migliorare notevolmente il loro reddito e sono egualmente protetti dalla legge così come coloro che godono di un reddito assai basso, ad esempio i pensionati ed i disoccupati, che a volte non riescono nemmeno a pagare il fitto bloccato.

Vi sono, insomma, nuclei familiari ed inquilini che devono essere protetti e sulla cui tutela tutto il Parlamento è d'accordo; ma ve ne sono anche altri che invece hanno la possibilità di sostenere l'onere del fitto libero.

Analoghe, e talvolta contrapposte, contraddizioni si verificano nel campo dei proprietari di case. Vi sono coloro che posseggono molti appartamenti, o magari interi palazzi,

e il cui reddito complessivo non soffre certamente per il fatto che alcuni quartini sono a fitto bloccato; le proteste di questi proprietari possono avere un fondamento giuridico, ma non meritano considerazione sul piano sociale ed umano, in quanto costoro dispongono di redditi complessivi più che sufficienti.

Accanto a questi proprietari, ve ne sono altri che versano in ben diverse condizioni: sono soprattutto pensionati che avevano acquistato un piccolo appartamento da affittare, come reddito sostitutivo della pensione o come rendita supplementare per gli ultimi anni della loro vita. Sulle condizioni di questi proprietari ha già richiamato l'attenzione il collega Comandini e tutti noi, del resto, abbiamo ricevuto centinaia di lettere di questi proprietari, che vedono le loro piccole rendite ridotte a poco o nulla a causa del permanere del blocco.

Emerge da tutto ciò la difficoltà di affrontare così affrettatamente, come si sta facendo, una materia tanto complessa e contraddittoria che dobbiamo cercare di disciplinare secondo criteri quanto più validi possibili.

A tutt'oggi, secondo le risultanze dell'indagine condotta dal C.N.E.L., vi sono in Italia un milione e mezzo circa di famiglie che vivono in locali a fitto bloccato. Il 40,7 per cento di questi nuclei familiari è formato di persone che non esercitano attività lavorativa (pensionati, casalinghe, disoccupati). Questo solo fatto dà la misura della gravità del problema. Tutti ci rendiamo perlanto conto che non è ancora possibile giungere, nonostante ogni argomentazione in contrario, al punto di potere tranquillamente sbloccare i fitti, perché quest'enorme massa di persone non sarebbe evidentemente in grado di affrontare un notevole aumento della spesa dei fitti. Ecco perché, se vogliamo veramente risolvere il problema, parallelamente deve procedere il piano di una edilizia veramente popolare.

Il gruppo socialista ha cercato di trovare un criterio, anche se non perfetto, che sia il più vicino alla soddisfazione delle esigenze di giustizia che sorgono da diverse parti. Questo criterio fondamentale è quello del reddito.

Noi, infatti, abbiamo presentato un emendamento diretto a mantenere il blocco per tutti coloro che hanno un reddito imponibile, ai fini dell'imposta complementare, inferiore alle 720 mila lire annue, al lordo della quota esente e delle quote detraibili per persona a carico. Il che vuol dire, abbandonando il linguaggio giuridico per venire alla pratica, considerando un piccolo nucleo familiare costi-

tuito da marito moglie e un figlio, proteggere con il blocco tutti coloro che hanno un reddito di circa 100 mila lire mensili, ed oltre nel caso di gruppi familiari più numerosi. Infatti il calcolo va così fatto: alle 720 mila lire di reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare, va aggiunta la detrazione di 240 mila lire per la moglie e di 50 mila lire per un figlio, oltre alla somma autorizzata di 300 mila lire come detrazione per spese di trasporto, culturali, ed altro; raggiungiamo così la somma complessiva di un milione e 310 mila lire all'anno, cioè circa 100 mila lire di reddito mensile. Questo vuol dire, in pratica proteggere tutto il vasto ceto degli operai, degli impiegati anche medi, degli artigiani, dei piccoli commercianti, cioè tutti coloro per i quali lo sblocco dei fitti sarebbe un'avventura insostenibile.

Non si dica che questo sistema del reddito è difficilmente applicabile perché il sistema fiscale italiano funziona più sulla carta che sulla realtà, dato che tutti conoscono la molteplicità delle evasioni. Questa critica al sistema fiscale italiano è fondatissima (noi l'abbiamo fatta reiteratamente e la ripeteremo finché sarà necessario), ma abbiamo anche detto, ed è la verità, che nel sistema fiscale italiano vi sono numerose evasioni, però per i redditi alti: più in alto si sale nella piramide dei redditi e più numerose sono le evasioni. Però, tutto il settore del reddito fisso, degli impiegati e degli operai, degli statali e degli artigiani, ecc., non sfugge, nemmeno per una lira, all'accertamento del reddito. Cosicché noi abbiamo una larghissima parte di redditi quasi matematicamente accertabili che è proprio quella dei redditi dei lavoratori che devono continuare ad essere protetti col blocco.

Lo sblocco per i redditi superiori a noi pare risponda, in fondo, ad un'esigenza sociale difficilmente contestabile, perché va, sia pure in parte, incontro al bilancio di tanti piccoli proprietari. Occorre ricordare che la proprietà edilizia in Italia è concentrata solo in parte in alcune grandi società immobiliari, le quali però agiscono solo in alcune grandi città, mentre accanto a tali concentrazioni di questi gruppi potenti, esiste una massa di oltre sette milioni di piccoli proprietari di un solo appartamento o di due piccoli appartamenti; quindi una massa spesso di povera gente, di piccoli artigiani, di pensionati, di gente in stato di bisogno. Se non fossi spinto dalla fretta e se non mi facessi riguardo di non tediare la Camera, potrei leggere una serie di lettere che rive-

lano autentiche tragedie umane anche in questo campo, di gente che si trova quasi alla disperazione.

Quindi a noi pare che sbloccare i fitti per i redditi più alti, risponda ad un'esigenza di giustizia, sotto questo e sotto un secondo punto di vista. In effetti, mi sembra si tratti di una misura raccomandabile, anche perché non si vede per quale motivo un nucleo familiare che guadagni, per esempio, 300-400 mila lire al mese, non possa subire un aumento di poche migliaia di lire mensili per l'affitto; e non si vede perché ci si debba preoccupare di proteggere questi alti redditi.

Dalla indagine compiuta dal C.N.E.L., risulta che vi sono perfino 7-8 mila nuclei familiari costituiti da « benestanti », cioè da gente in possesso di redditi molto elevati, che abitano case di lusso e che godono del blocco. È evidente che siamo d'accordo sull'abolizione del blocco sulle case di lusso, anche se dobbiamo ripetere l'osservazione, già fatta praticamente da oratori di tutti i gruppi, sulla necessità di definire bene che cosa sia una casa di lusso. Oggi la formulazione è molto elastica, per cui praticamente non esisterebbero più case di lusso. L'onorevole ministro sa benissimo che la definizione di « casa di lusso », basata su cinque o sette requisiti stabiliti da un decreto di vari anni fa, è ormai anacronistica.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Nel provvedimento è detto « considerate come case di lusso » e non « case di lusso ».

PIERACCINI. È la stessa cosa, onorevole ministro. Bisogna infatti comunque definire quali sono le case considerate di lusso. È l'unico elemento è quel vecchio decreto, che fa riferimento a quella serie di caratteristiche che o sono anacronistiche, o non servono a definire sul serio un appartamento di lusso.

Ho parlato di elementi anacronistici perché dobbiamo ammettere che, per esempio, in una città come Roma, l'ascensore di un palazzo di molti piani non è un elemento di lusso, ma un accessorio indispensabile; così pure il riscaldamento mi pare sia ormai una misura di civiltà per tutti. Non parliamo poi degli altri elementi che dovrebbero caratterizzare una casa di lusso: per esempio, un appartamento è considerato di lusso se in cucina vi è un rivestimento maiolicato alle pareti di oltre un metro e 60 centimetri, ma se è alto un metro e 55, o se volete un metro e 58 o un metro e 59 centimetri, la casa non può essere considerata di lusso perché si richiede un rivestimento alto almeno un metro e 60 alle pareti della cucina.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono cinque le caratteristiche richieste da quel decreto perché una casa sia considerata di lusso.

PIERACCINI. Anzi sette secondo quella legge, ma perché oggi una casa sia considerata di lusso è necessario che abbia almeno quattro di queste caratteristiche. Ella sa bene che praticamente (non ho in questo momento delle statistiche da illustrare) molte case che oggi sono costruite effettivamente come case di lusso sfuggono alla legge, perché basta che evitino di avere quattro delle sette caratteristiche elencate, cosa facilissima a farsi, come dimostra l'esempio più sopra recato del rivestimento delle pareti della cucina.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Capisco che si tratta di un linguaggio convenzionale quando si dice: « case considerate come di lusso ». Tuttavia, ella, oltre alla concorrenza di queste condizioni, deve tenere presente che il provvedimento si riferisce al vecchio patrimonio edilizio, che è quello bloccato, e non alle case nuove perché in queste ultime è facile ravvisare le caratteristiche di case di lusso.

PIERACCINI. Onorevole ministro, la situazione non cambia neppure per le case vecchie, in quanto anche per queste si possono applicare le definizioni della legge e inoltre si può arrivare ad absurdità anche nel senso opposto.

Quattro di quei requisiti ella non li troverà nei grandi palazzi monumentali di Roma, della nobiltà romana, perché sono stati costruiti secoli fa e mancano certamente di qualcuno di quei requisiti. Evidentemente, è un criterio che va riveduto attentamente e su questo mi pare di notare una larga convergenza nella Camera.

Per quanto riguarda le attività artigiane e le attività commerciali, il criterio governativo del mantenimento del blocco per chi ha alle dipendenze non più di cinque lavoratori non è soltanto troppo empirico, ma anche non equo, come del resto è stato già osservato. Ricordo il caso del gioielliere di via Condotti, che ha magari due sole commesse ed è quindi protetto tranquillamente dal blocco e quello del panettiere di periferia che ha sette elementi ed è in condizioni economiche magari disagiate, e non è protetto dal blocco.

Quindi, anche per queste distorsioni, a me pare che il criterio suggerito da noi socialisti, quello del reddito, che, data la sua elevata misura protegge (come ho detto poco fa) i ceti operai e dei piccoli operatori economici, senza dubbio alcuno sia il più esatto.

Il criterio suggerito discrimina infatti appunto il blocco a seconda della potenzialità economica effettiva, reale, dell'inquilino. Questo criterio mi pare sia molto più giusto, molto più equo e molto più saggio.

Onorevole ministro, non voglio proseguire oltre in questa mia esposizione; mi pare tuttavia di avere dimostrato che una materia di questo genere dovrebbe essere esaminata con la massima attenzione e, ribadendo quello che andavo dicendo all'inizio, a mio avviso, questa materia dovrebbe essere inserita in un testo organico riguardante la politica edilizia generale che manca, soprattutto nell'aspetto essenziale dell'edilizia popolare. Ripeto, vi sono settori che bisogna muovere contemporaneamente e perciò occorrono diversi provvedimenti legislativi da prendere insieme. Nel campo commerciale vi è un'esigenza immediata: la legge per l'avviamento commerciale.

Nel settore edilizio è necessario varare contemporaneamente (non parlo naturalmente di una contemporaneità intesa meccanicamente, come lo stesso giorno e la stessa ora) un piano edilizio che risolva i problemi dei ceti popolari ed una legge sulle aree fabbricabili e che permetta la costituzione di un demanio pubblico e comunale e di altri enti. Senza questi provvedimenti, ripeto, tutto si traduce ancora in una toppa che serve a tamponare situazioni di emergenza, una legge fatta all'ultimo minuto in attesa di prendere il treno. Vedrete che, se continueremo così, ci ritroveremo a discutere ancora molte volte sui problemi della casa.

A me pare, onorevole ministro, che tutte le condizioni del paese consentano in questo settore di svolgere una politica organica. Sussistono infatti le condizioni economiche per una tale politica, perché la situazione economica del paese consente facilmente uno sforzo finanziario per un piano edilizio; esistono anche le condizioni giuridiche, perché ormai il problema è stato meditato attentamente e ponderato nella sua dimensione dagli organi competenti; vi sono, infine, le condizioni psicologiche, perché è evidente che non si può andare avanti con una legislazione di emergenza. Sussistono, quindi, tutte le condizioni per attuare una siffatta politica, ma bisogna avere la volontà e la forza di condurla organicamente.

Credo che se insieme seriamente, non demagogicamente, approfondiremo la questione, il Parlamento potrà con una certa rapidità, anche senza una fretta eccessiva, elaborare un complesso organico di proposte che

avvii a soluzione integrale il problema della casa, che è uno dei problemi che stanno più a cuore a tanti e tanti milioni di cittadini. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi vorremmo conoscere, anzitutto, l'importanza che il Parlamento ed il Governo annettono al problema della proroga del regime vincolistico. Infatti, a mio avviso, l'importanza di una questione così vitale non scaturisce soltanto dalla presentazione di un disegno di legge, ma anche dalla discussione che su di esso avviene. Ed io credo che la preoccupazione fondamentale del Parlamento e del Governo sia quella di fissare i criteri e le modalità per tentare di risolvere integralmente il problema che ci interessa.

Perché, onorevole ministro, dico questo? Perché sono accadute cose veramente strane ed originali. In sede di esame del provvedimento in Commissione giustizia, l'onorevole Comandini avanzò una proposta di rinvio, diretta a consentire alla Camera di discutere in maniera approfondita e ponderata il provvedimento. Tutti i gruppi politici furono d'accordo su questa proposta. Ma successivamente l'onorevole Comandini fece macchina indietro e abbandonò inspiegabilmente la proposta.

COMANDINI. Non feci affatto macchina indietro, come non avevo chiesto il rinvio: avevo chiesto un maggior termine.

MANCO. Esatto; maggior termine che in sostanza si concretava in un rinvio.

COMANDINI. Si concretava nella continuazione dell'esame, ma con un respiro maggiore.

MANCO. Un maggior termine, dunque: rettifico l'espressione. Sta di fatto che questo maggior termine richiesto dall'onorevole Comandini ad un certo punto non formò più oggetto delle preoccupazioni nostre e del deputato socialista ed accettammo la proposta del Governo di riproporre in Assemblea la

questione. Invece tutto questo non è avvenuto ed oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che siamo costretti a discutere affrettatamente, stante la prospettata necessità di approvarlo prima di Natale. Discutere il provvedimento in tali condizioni, con una relazione — egregia sotto molti punti di vista, ma non convincente circa i motivi economici, finanziari e sociali del provvedimento — che disattende il parere espresso dal C.N.E.L. senza motivare questa sostanziale divergenza dall'opinione manifestata da un organo al quale la Costituzione attribuisce importanti funzioni in materia economica e sociale, significa non potersi rendere conto in maniera esauriente del problema in discussione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Tenga presente che si tratta di un parere, sicché è improprio dire che il Governo lo ha respinto.

MANCO. A mio avviso, il parere del C.N.E.L. è stato respinto, se non esplicitamente, in maniera implicita, come risulta dalla stessa articolazione della legge. Però non abbiamo compreso, dalla relazione al disegno di legge, quali siano i motivi per i quali il Governo ha ritenuto di respingere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In fondo, il disegno è stato presentato insieme con la relazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: il che vuol dire che il problema è stato soppesato attentamente in relazione alla vita sociale, economica e finanziaria della nazione. Ma il Governo ha ragionato in una maniera difforme. Forse ha fatto bene, ma avrebbe potuto anche dirci: abbiamo ragionato in maniera diversa dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per questi motivi; il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non ha puntualizzato la situazione per queste ragioni; seguendo il binario da esso tracciato noi commetteremmo un grosso errore per questi motivi. Senza di che il rigetto di questo parere non è sufficientemente motivato.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulla magistratura — faccio questo esempio comparativo perché mi pare che vi siano dei punti di contatto — abbiamo tutti convenuto che si sarebbe dovuto scartare, come giustamente sosteneva il Governo, l'eventualità dell'assorbimento, durante il primo anno di reclutamento, di un certo numero di magistrati ritenuti idonei, e questo per non convalidare il principio del concorso per titoli, che nuovi orientamenti respingono. Però abbiamo tutti riconosciuto la preminenza del problema del funzionamento della giustizia e la necessità,

quindi, di operare in vista di questa ragione superiore ed eccezionale.

Il disegno di legge al nostro esame viola alcuni principi sanciti dalla Costituzione: il principio di proprietà e quello della giustizia sociale — non solo di libertà — che si riferisce a tutte le categorie economiche e produttrici della nazione. Ci troviamo in una situazione eccezionale; però, pur riconoscendo che si tratta di una situazione eccezionale, di emergenza, che tutti i partiti politici, tutte le correnti di opinione vogliono normalizzare, il provvedimento non elimina la situazione eccezionale nella quale vive la società italiana in quanto esso finisce praticamente con lo scontentare tutti, proprietari ed inquilini, commercianti ed artigiani, e non prevede un piano organico — che sarebbe stato invece dovere del Governo di presentare insieme con il disegno di legge — il quale ci assicuri che tra quattro anni non ci ritroveremo nelle stesse condizioni di oggi. Non è possibile, infatti, andare a tentoni, arrampicarsi sulle linee della politica economica per cercare di guadagnare con l'esperienza — che molte volte può essere anche negativa — quegli elementi conduttori che possano farci giungere ad una soluzione. Perché noi stiamo andando avanti per tentativi da parecchi anni ormai, dalla fine della guerra. Arranchiamo tra un esperimento di soluzione ed un altro, al di fuori di un piano organico che possa risolvere il problema, anche sul piano della teoria, che ci dia la prova che il Governo ha intenzione, con i fatti e non con le parole, di dare soluzione integrale al problema della casa.

Infatti, sia la legge del 1950 sia quella del 1955 sono state improntate a sistemi empirici. Ed anche l'attuale provvedimento è sulla stessa scia dei precedenti, senza nulla innovare.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il criterio dello sblocco c'è nel provvedimento presentato dal Governo.

MANCO. A parole, onorevole ministro. Non sappiamo più se il periodo eccezionale sia quello del blocco o quello dello sblocco; non sappiamo se il Governo abbia intenzione di sbloccare o bloccare, cioè di continuare in un blocco al buio o, invece, sbloccare la situazione.

Questa è una chiarificazione che noi avevamo il diritto e il dovere di pretendere nella relazione al disegno di legge.

Non si è fatto un piano né nella precedente né nella attuale legge, non si è detto ai cittadini: noi vi sacrifichiamo ancora una volta, noi pretendiamo che la nazione italiana sopporti questo sacrificio, però vi garantiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

con dati precisi sull'incremento demografico, sull'evolversi dell'economia italiana e della iniziativa privata nonché sui piani dell'iniziativa pubblica, che nel 1964 avrete il vostro tetto a condizioni accessibili. Tutti (locatori e proprietari) non saranno disturbati nel loro diritto, gli inquilini avranno la possibilità di godere della loro abitazione. Noi, quindi, vi risolviamo questo problema. Ed allora non quattro anni, ma anche cinque, sei, sette, dieci anni!

Se vi fosse stata questa garanzia circa la presentazione di un piano organico, che avrebbe offerto a noi, sul piano razionale e dello studio, la possibilità di convincerci sulla bontà dell'iniziativa e della saggezza governativa, ci saremmo persuasi che finalmente il problema del vincolo delle abitazioni sarebbe stato una volta per tutte risolto.

Ecco perché permangono le nostre titubanze, ecco perché siamo convinti (mi perdoni, onorevole ministro) che anche da parte di molti deputati della stessa democrazia cristiana non si voglia condurre in porto questa legge così come è, ma che, invece, si spera (questa è la verità, che da questi banchi non può essere mai celata, sia che si tratti di un problema politico, sia che si discuta di un problema tecnico) che la discussione sia così approfondita e così impegnativa e responsabile da consentire al Parlamento di rinviare questa legge, perché è nell'interesse della nazione elaborare una buona legge.

Blocco o sblocco? Io non conosco lo scopo preciso del blocco. Anzitutto vorrei porre una domanda a me e a tutti gli onorevoli colleghi: che cosa s'intende per blocco, per regime vincolistico delle locazioni? Il regime vincolistico deve corrispondere ad un'esigenza di carattere morale e sociale e ad un'esigenza di carattere tecnico-economico. Dal punto di vista morale e sociale, il blocco assicura all'inquilino un tetto; dal punto di vista tecnico-economico, per blocco s'intende il vincolo della casa, dell'oggetto della locazione, o il vincolo dell'oggetto della locazione insieme con il canone mensile di locazione?

Io non concepisco un blocco che faccia divieto al proprietario di mandar via l'inquilino e nello stesso tempo gli assicuri un certo aumento sul fitto. E quando il provvedimento del Governo fissa l'ammontare degli aumenti giunge ad una specie di compromesso fra i diritti e le necessità della povera gente e i diritti previsti dalla Costituzione nei confronti dei proprietari, contro i quali il Governo non ha la forza di dire: noi vogliamo

il blocco, ma lo vogliamo integralmente, senza far pagare alcun aumento agli inquilini.

Si obietta: noi vogliamo giungere ad un reinserimento nella vita economica e commerciale della nazione di tutte le iniziative; vogliamo cioè che fra quattro anni i fitti bloccati raggiungano lo stesso livello di quelli del mercato libero e non vogliamo far sentire questo peso agli inquilini, ai proprietari: a questi ultimi il peso della continuazione del blocco, ai primi quello di un'eventuale possibilità di sblocco. Cioè, vogliamo arrivare ad un livellamento fra mercato vincolato e mercato libero, sicché la società italiana passi senza traumi da una situazione all'altra.

A coloro che così ragionano mi siano concesse alcune osservazioni. Portando il fitto bloccato allo stesso livello di quello libero, spostiamo tutti i termini dell'economia nazionale sul piano del fitto libero, che è un fitto alto. Noi abbiamo, per esempio, case d'abitazione il cui fitto mensile libero è di 20 mila lire e case d'abitazione il cui fitto bloccato è 4-5 mila lire mensili. Ora, l'alloggio a fitto bloccato sarà soggetto, ogni anno, fino al 1964, all'aumento del 20 per cento. E secondo il programma governativo, la situazione del mercato locativo dovrà risolversi con la congiunzione dei due mercati (bloccato e libero), portando il mercato bloccato al livello di quello libero, e non viceversa. Di conseguenza, i proprietari che speculano sul fitto libero continueranno in questa speculazione. I fitti bloccati aumenteranno mensilmente per giungere al livello di quelli liberi. Poi avremo lo sblocco; e se non vi sarà allora un fatto nuovo, i fitti bloccati e i fitti liberi saranno perfettamente uguali e non potremo tutelare i diritti degli inquilini poveri.

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore*. Vi è il fenomeno dei vasi comunicanti.

MANCO. Il fenomeno dei vasi comunicanti postula che il liquido di un vaso scenda in basso e quello dell'altro si alzi finché non giungano allo stesso livello. Se non vi sarà un fatto nuovo che porti i due liquidi a un livello più basso, la situazione delle locazioni fra quattro anni sarà ad un livello alto sia per il « vaso inquilino » sia per il « vaso locatore ».

Dovevate quindi risolvere integralmente il problema. Noi non possiamo attendere il fatto nuovo, imprevedibile, che risolva, fra quattro anni, questo problema.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Nulla si dice nel provvedimento per quanto riguarda l'edilizia statale. Quanto alla edilizia privata, non avete intenzione di offrirle possibilità di sviluppo. L'edilizia popolare non risolve nemmeno un determinato settore. Quanto all'edilizia che riguarda le attività commerciali, peggio ancora: vi è silenzio assoluto, anzi vi sono addirittura incitamenti alla speculazione da parte di enti statali e parastatali, i quali costruiscono edifici pubblici che poi affittano a 70-100 mila lire al mese. Così, ad esempio, l'I.N.P.S. ha costruito a Brindisi un edificio e ha affittato gli alloggi a sarti e barbieri a 60-70 mila lire al mese.

Noi non sappiamo con precisione che cosa si propone il disegno di legge. Il Governo dice che noi dobbiamo approvarlo, perché proroga il blocco. Noi rispondiamo che vogliamo sì approvarlo, ma a ragion veduta. Noi spiegheremo alla opinione pubblica italiana i motivi per cui votiamo in un certa maniera. Noi vogliamo votare una legge che, bene o male, risolva integralmente questo problema entro un certo periodo di tempo. Noi attendiamo dunque dal relatore e dal ministro precise assicurazioni su questo punto: se saremo tranquillizzati al riguardo, potremo anche orientarci in maniera diversa.

Ecco quindi spiegate le ragioni che ci hanno indotto a presentare il nostro primo emendamento, che si propone di ridurre al minimo i contratti bloccati. È, questo, uno dei punti fondamentali della posizione del nostro gruppo, indipendentemente dalla formulazione tecnica: si tratta di analizzare i redditi rispettivi del proprietario e dell'inquilino in modo da andare incontro, nel quadro di un superiore principio di giustizia sociale per tutte le categorie, a quei pochi che veramente si trovano in condizioni disagiate, attraverso una procedura di accertamento dei redditi che, seppure darà ulteriore lavoro agli uffici competenti, è l'unico sistema che consenta effettivamente di evitare grosse sperequazioni.

L'affitto bloccato rappresenta un vero e proprio beneficio, e come tale deve essere accordato soltanto a coloro che ne sono meritevoli, se non si vuole commettere ingiustizie sul piano morale e sociale. Eccezion fatta per questi casi, gli altri contratti di locazione dovranno essere sbloccati. Nel caso, poi, dei contratti ancora bloccati non dovrebbe essere applicato alcun ulteriore aumento, se non si vuole andare contro lo spirito e la logica del blocco.

L'aumento indiscriminato dei fitti quale viene proposto dal disegno di legge non appare rispondente al fine che si afferma di voler raggiungere, ossia la tutela della povera gente. Non si può imporre un aumento del canone del venti per cento a operai, artigiani, pensionati, che usufruiscono di un modesto reddito, col risultato che il lavoratore che, ad esempio, percepisce oggi ottantamila lire al mese dovrebbe nello spazio di pochi anni, pur continuando a godere di un reddito uguale o di poco superiore, pagare un canone assai più elevato e quasi corrispondente a quello richiesto agli inquilini degli appartamenti a fitto libero.

Se veramente riconosciamo la situazione di disagio economico in cui versano queste categorie di cittadini è necessario andare loro incontro non facendo pagare alcun aumento, oppure sbloccare tutti i contratti in modo che si determini una generale liberalizzazione del settore e il meccanismo dell'economia possa avere il suo corso regolare fino a giungere al suo naturale assestamento. In caso contrario ci si incamminerà verso l'ignoto.

Insomma, quando si vuole adottare un provvedimento dirigistico, di protezione di determinate categorie, occorre fare in modo che effettivamente si tutelino le categorie più povere e meno abbienti, risultato che può esser raggiunto soltanto non prevedendo ulteriori aumenti per gli inquilini che si trovino in condizioni di particolare disagio. Su questo punto ci troverete risolti e decisamente contrari. Voi avete previsto una limitazione molto ampia, che non tutela gli interessi del locatore modesto, ma solo quelli dell'inquilino che spesso si trova in condizioni migliori del locatore. Se voi accettate l'impostazione del problema così come da noi proposta, nel senso di ridurre al minimo il regime di vincolo nei confronti dei poveri, e soltanto di essi, a questi non dovete far pagare un aumento, perché contrario alla morale e ai principi che ispirano il blocco. Su questo punto si dice che noi abbiamo torto perché esiste un blocco condizionato, differenziato; invece noi dobbiamo arrangiarci tra questo *mare magnum* di compromessi tra situazioni da favorire e altre da avversare.

Per le attività commerciali, non ripeterò quello che è stato detto. In verità, tutto si risolve in danno del consumatore. Infatti, il commerciante a fitto libero vende il prodotto finito ad un determinato prezzo, lo stesso praticato dai commercianti a fitto bloccato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Così chi specula è il commerciante che usufruisce del fitto bloccato.

Diversa è la posizione dell'artigiano perché può offrire una valutazione del prodotto che scaturisce dalla sua capacità lavorativa, per cui può vendere anche ad un prezzo diverso. Il commerciante, però, vende un prodotto che non è suo. Noi riteniamo che non debbano sussistere queste sperequazioni, per cui abbiamo presentato al riguardo alcuni emendamenti.

Si consideri poi il caso dell'inquilino il quale, sapendo di dover rimanere in una certa abitazione solo pochi anni, non solo non si preoccupa di conservare e di tenere la casa da buon padre di famiglia (come dice la legge), ma può deteriorarla, con preoccupazioni anche di ordine statico nei riguardi dell'immobile. Avete pensato a questa situazione come ad una possibilità di risolvere il rapporto di locazione?

Non capisco perché la legge di proroga non debba prevedere tutte le inadempienze previste dalla legge civile, che non soltanto sono motivo di risoluzione del rapporto di locazione, ma anche di richiesta di danni in favore di chi li subisce.

È illogico pensare che il locatore debba continuare a subire i ricatti dell'inquilino o la deturpazione dell'immobile, senza avere a sua disposizione gli strumenti per la risoluzione del rapporto di locazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. I principi del diritto comune sono sempre vigenti.

MANCO. Le leggi prevedono alcune inadempienze che costituiscono motivo di risoluzione del contratto di locazione. Ora, vi sono altre inadempienze che, pur non costituendo motivo per la risoluzione del rapporto di locazione, sono egualmente gravi e debbono essere previste da questa legge che tende, come si dice, allo sblocco.

A che cosa tende la legge? Al blocco o allo sblocco? Questo non l'ho ancora capito. Se poi nel sottofondo del provvedimento vi sia la volontà del Governo di bloccare o di sbloccare, questo lo si vedrà e ognuno si orienterà in rapporto a determinate situazioni. Lo stesso dicasi per quanto concerne gli appartamenti considerati di lusso, che dalla legge attuale verrebbero sbloccati in conformità alla legge 7 gennaio 1950, ribadendo gli stessi principi e le stesse soluzioni; e così pure per quanto riguarda altre eccezioni alla continuazione del blocco.

Il disegno di legge nel suo complesso — e mi riallaccio a quanto stavo dicendo —

non fa altro che ribadire la legge del 1955, senza che si possa prender atto di qualcosa di nuovo.

Che cosa vuole, in sostanza, il mio gruppo politico? Esso spera che, prima che questa legge sia votata, il Governo, compreso di ciò che è stato detto da tutti, assuma la responsabilità di rimandarla in Commissione per uno studio più approfondito, indipendentemente dall'accusa che gli potrebbe essere mossa di non aver predisposto un piano, come sarebbe stato doveroso fare, che ci tranquillizzasse per la fine del 1964. Vorremmo anche avere delle spiegazioni chiare sui motivi per i quali nel 1964 la proroga avrà termine. Ecco perché un emendamento dell'onorevole Giuseppe Gonella stabilisce che il regime di proroga cessi il 31 gennaio 1963.

L'importanza di questa legge non è minore di quella sull'organico dei magistrati o della discussione sui fatti di Algeria. Vi sono problemi che possono interessarci fino a un certo punto; ma ve ne sono altri di vitale importanza e che riguardano tutto il popolo italiano: locatori e inquilini.

Il gruppo del Movimento sociale italiano chiede di conoscere quale sia la decisa volontà del Governo, blocco o sblocco, e che cosa intenda fare alla fine del blocco, per dare tranquillità ai locatori e agli inquilini.

Il nostro gruppo chiede altresì che, riducendosi al massimo le possibilità di blocco del regime locatizio, non debbano essere applicati gli aumenti alle categorie a bassissimo reddito.

Se il Governo ci darà queste assicurazioni, noi potremo anche orientarci diversamente, sempre nell'interesse di tutti gli italiani, locatori e locatari. (*Applausi a destra*).

Votazione segreta di proposte e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

MACRELLI, POLANO ed altri e BOZZI: « Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, n. 143 e n. 153 » (19-343-1638).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i provvedimenti oggi esaminati:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 » (2654);

Senatori PESSI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas » (*Approvata dalla X Commissione permanente del Senato*) (1832).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olindo Preziosi. Ne ha facoltà.

PREZIOSI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha suscitato e suscita molte perplessità e preoccupazioni, numerosi scontenti e notevoli delusioni.

Le preoccupazioni e le perplessità sono di ordine giuridico-costituzionale, perché prorogandosi il blocco delle locazioni degli immobili urbani si violano alcune norme costituzionali prima fra tutte quella dell'articolo 3 della Costituzione, che prevede l'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini. Non potendosi non riconoscere che sostanzialmente la proroga del blocco locatizio si ripercuote su una sola categoria sociale, quella dei proprietari, ed in modo ancora più notevole sui piccoli proprietari che hanno investito in questo modo i loro risparmi, si viene a violare la norma dell'articolo 42 della Costituzione che difende e tutela il diritto di proprietà, ne stabilisce la funzione sociale, ed ammette, sì, la espropriazione, ma con un indennizzo che in questo caso non esiste.

Ed è turbata anche un'altra norma, quella dell'articolo 47 della Carta costituzionale, che incoraggia, difende e tutela il risparmio: con questa legge, infatti, il risparmio investito negli immobili bloccati non viene affatto tutelato né difeso.

D'altronde, le perplessità e preoccupazioni si sono aggravate in seguito alla nota decisione della Corte costituzionale in materia di imponibile di manodopera. Mi si potrà obiettare che il blocco esisteva già prima di questa decisione (e vedremo per altro se sussistono ancora le cause, i motivi che determinarono tale blocco); è certo, però, che dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha abolito

l'imponibile di manodopera, istituito per un fine di assistenza sociale, stabilendo che l'assistenza sociale rappresenta un obbligo non soltanto per una categoria, ma per lo Stato, ossia per la collettività intera, le riserve costituzionali in ordine al blocco di alcuni contratti di locazione non solo si sono riproposte, ma si sono affermate in forma nuova e più vigorosa.

Non devo nascondere, poi, che si resta perplessi anche di fronte ad un altro avvenimento verificatosi nell'iter di questo disegno di legge. Era stato invitato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro a dare il proprio parere a norma dell'articolo 99 della Carta costituzionale. Il parere è venuto; e per la prima volta assai dettagliato, circostanziato e responsabile. Ma il disegno di legge non ne tiene conto. È ben vero che il parere non è vincolante a norma dell'articolo 99 della Costituzione; ma bisogna pur ricordare che in quella norma non soltanto si parla del parere, ma si attribuisce al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro una iniziativa legislativa ed una collaborazione nella legislazione economico-sociale. Perciò il fatto che si sia ritenuto opportuno discostarsi da quel parere, che pure era stato richiesto, e di scostarsene in modo così grave e profondo, rappresenta un altro motivo di perplessità e di preoccupazione.

È da aggiungersi, sul terreno strettamente giuridico, che questo disegno di legge porta l'indicazione: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani ». Non so se nel costume e nella tecnica legislativa vi sia stato un precedente come questo. Nel campo tecnico-giuridico, le norme transitorie accompagnano una legge che si forma e che viene pubblicata. Qui, invece, ci troviamo di fronte a disposizioni transitorie in relazione ad una legge, quella del 1955, che scadrà il 31 dicembre 1960. Questo appare un po' strano dal punto di vista giuridico, tecnicamente non perfetto ed in contrasto con la tradizione della tecnica legislativa.

Tutto ciò sul terreno giuridico-costituzionale. Ma non possiamo dissimularci che la legislazione vincolistica provoca sperequazioni, che possono tradursi non soltanto in contraddizioni e ingiustizie sociali, ma anche in vere e proprie iniquità sociali. Basterebbe vedere, permanendo il blocco con un mercato libero piuttosto diffuso in materia di locazione di immobili urbani, quello che può avvenire, avviene ed avverrà ancora fra le varie categorie di inquilini. Si pensi al caso di due commercianti che svolgano la loro atti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

vità in una stessa strada, il primo con fitto bloccato, il secondo con fitto libero: essi vendono la stessa merce e, quindi, per obbedire alle leggi economiche e alle esigenze della concorrenza, dovranno necessariamente vendere allo stesso prezzo, nonostante il maggiore onere a cui il secondo deve far fronte. È un privilegio (che lo Stato accorda a spese altrui, e cioè di privati cittadini) ingiusto e che non si ripercuote a vantaggio del consumatore, venendo a costituire una specie di rendita, a favore del commerciante a fitto bloccato, rappresentata dalla differenza fra l'ammontare del fitto bloccato e l'ammontare del fitto libero.

Nel campo di altre categorie sociali — i lavoratori e gli impiegati, ad esempio — si verifica lo stesso fenomeno. Per dare una dimostrazione concreta di questa grave sperequazione e di questo assurdo, ricorderò alcuni indici statistici riferentisi ai lavoratori dell'industria per il mese di agosto 1960, per i quali, nel bilancio familiare, vi è una spesa di 75 mila 652 lire mensili, con incidenza diversa per la spesa dell'abitazione, pur trattandosi di lavoratori dello stesso ramo e con la stessa retribuzione. I lavoratori che abitano in case con fitto bloccato pagano la somma di 6 mila 757 lire per l'abitazione, mentre quelli con casa a fitto libero pagano ben 18 mila lire mensili! Sono, queste, gravi sperequazioni sociali! E gli esempi potrebbero continuare per ogni campo e per ogni settore.

Ma ciò non si verifica solo per gli inquilini delle varie categorie, ma anche nei confronti dei proprietari. E qui la voce è unanime, perché si riconosce che i grossi proprietari rappresentano una piccola parte di fronte alla stragrande maggioranza dei proprietari di immobili urbani a fitto bloccato, costituita soprattutto di pensionati, di impiegati ed anche — perché no? — di lavoratori che hanno investito i loro risparmi nell'acquisto d'un immobile ora soggetto al regime vincolistico. Non è giusto che il proprietario, grande o piccolo che sia (se piccolo ha diritto ad una maggiore solidarietà e a maggiore simpatia da parte nostra), debba essere il solo a subire le conseguenze di questa assurda situazione.

A tale proposito, intervenendo in sede di Commissione giustizia, io dissi che bisognava fare qualcosa per cercare di correggere codesta assurdità, codesta grave disuguaglianza economica e sociale. Riprendendo il tema, vorrei indicare, a sostegno di quella mia affermazione che rappresenta un'esigenza di giustizia, un precedente legislativo recente nella

Germania occidentale, dove con legge 1° luglio 1960, approvandosi la proroga dei fitti bloccati ancora per tre anni (fino al 1963), è stato introdotto un istituto che si chiama « diritto sociale di pigione e di abitazione », che è di aiuto e agli inquilini e ai proprietari di case che non percepiscono una sufficiente pigione. Se sussistono ancora i motivi e le cause che diedero vita al regime vincolistico, non potrebbe essere introdotto anche nella nostra legislazione questo « diritto sociale »? Molte perplessità e preoccupazioni di fronte alla proroga richiesta per altri quattro anni potrebbero così cadere, venendosi a sanare l'ingiustizia fondamentale conseguente al regime vincolistico, salvo a correggere in modo adeguato le altre sperequazioni e ingiustizie che pure non possono essere dimenticate.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi permetta una parola su questo « diritto sociale »: è inteso in senso generico o si traduce in un diritto specifico?

PREZIOSI OLINDO. Si traduce in un diritto specifico, riconosciuto e tutelato dalla legge 1° luglio 1960, che lo ha introdotto nel regime vincolistico della Germania occidentale. Il « diritto sociale di pigione e di abitazione » costituisce un effettivo diritto soggettivo rispondente alla esigenza di sopperire alle deficienze della pigione (come testualmente è detto), cioè per ristabilire un equilibrio nel mercato locatizio, riconoscendosi, per altro, la necessità anche per il povero operaio o per il diseredato di essere protetto nel suo diritto di abitazione.

Lo Stato deve, quindi, intervenire non solo a favore degli inquilini, ma anche dei proprietari che non ricevono un adeguato canone di affitto.

Oltre al malcontento che si produrrà con l'attuazione di questa legge, non possiamo ignorare le delusioni che ne conseguiranno. I proprietari ritenevano che al 31 dicembre 1960 sarebbe cessato il regime vincolistico. Vi era stato un impegno del Governo in questo senso, tanto è vero che nella intitolazione del disegno di legge si parla di « disciplina transitoria ». Lo stesso relatore, onorevole Guerrieri, al quale rivolgo i sensi della mia ammirazione per la sua chiara e pregevole relazione, redatta in così breve tempo, pone l'accento sulla esigenza di non ricorrere in futuro ad altre proroghe. Sia ben chiaro, dunque, che questa è l'ultima proroga.

Non dobbiamo dimenticare che, in vista della cessazione del regime vincolistico, si notava già un certo slancio dell'attività privata, la quale, insieme con quella dello Stato, è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

chiamata a risolvere il grave problema dell'edilizia. Ma ora le progettazioni che erano state già approntate hanno subito un rallentamento. In tal modo si scoraggia il risparmio che potrebbe essere investito nelle costruzioni edilizie.

D'altra parte, il mercato locatizio, pur incontrando non poche difficoltà, andava assestandosi. Dobbiamo riconoscere che vi sono case disponibili, anche se gli affitti per esse richiesti non corrispondono alle possibilità economiche di coloro che aspirano ad abitarvi. Ma le case vi sono, in quanto l'iniziativa pubblica e privata ha permesso in questi ultimi anni un notevole incremento edilizio.

Lo Stato ha investito nell'edilizia popolare, fra il 1955 e 1960, 1.205 miliardi. Ingenti sono stati anche gli investimenti dei costruttori privati, ai quali, per altro, si può forse rimproverare di essersi preoccupati di costruire soprattutto case di lusso o signorili. Indubbiamente occorrerà adottare gli accorgimenti più opportuni per far sì che si determini uno spostamento degli investimenti privati nel settore delle costruzioni economiche di tipo medio, anche per soddisfare l'aspirazione alla casa di milioni di impiegati e di operai. Si potrebbe studiare, a questo proposito, la possibilità di concedere crediti fino alla misura del 70-75 per cento, da ammortizzarsi ratealmente in una decina di anni e con un tasso basso, per l'acquisto di appartamenti, in modo da incrementare l'attività edilizia privata di tipo medio, perché la sola edilizia pubblica non appare in grado di risolvere totalmente il problema.

Se non si opererà in questa direzione, a mano a mano che il tempo passerà il problema, anziché avviarsi a soluzione, tenderà ad acuirsi e permarranno tutte le assurdità, le sperequazioni, le ingiustizie sociali alle quali ho dianzi accennato.

La proroga, sia pure attraverso una disposizione transitoria del blocco dei fitti, ha determinato vivo malcontento in certi settori dell'opinione pubblica. È dunque il caso di chiedersi se questa proroga sia effettivamente giustificata e se sussistano ancora i motivi che determinarono l'introduzione del regime vincolistico che dura da ben ventisei anni.

Il blocco iniziò, come è noto, nel 1934, quando si avvertì l'esigenza di allineare i prezzi del gas, dell'acqua, dell'elettricità e dei fitti al valore della moneta o, come altri disse, quando fu necessario correggere la svalutazione della moneta. Il fatto è che allora furono bloccati i soli canoni, che vennero ridotti del 12 per cento; soltanto successiva-

mente furono bloccati anche i contratti di locazione, in conseguenza delle enormi distruzioni di immobili causate dagli eventi bellici.

Per la verità, notevoli distruzioni (anche se di minore entità) si verificarono nel corso della prima guerra mondiale, ma dopo alcuni anni, nel 1926, il mercato locatizio venne nuovamente normalizzato. Ora, invece, siamo al 1960 e ci troviamo di fronte ad un disegno di legge di proroga per altri quattro anni!

Sussistono ancora questi motivi? Dobbiamo essere obiettivi in questa valutazione. Orbene, a parte il fatto che i motivi potevano anche scomparire o essere attenuati, non vi è dubbio che, giunti alla vigilia della scadenza della legge, essi, purtroppo, sussistono ancora. Non possiamo negare tale realtà.

Ecco perché, a parte le indagini sulle cause della permanenza di tali motivi che in ogni caso impongono di attenuare le conseguenze dell'ingiustizia sociale, della sperequazione, della contraddizione, bisogna apprestare uno strumento legislativo adeguato che non sia fonte di ulteriori contraddizioni.

A parte altre contraddizioni, sulle quali esporrò la mia opinione, la proroga di altri quattro anni non appare giustificata. Si pensava che, per poter eliminare i superstiti motivi del regime vincolistico a distanza di tanti anni dall'inizio del blocco, potessero bastare un paio di anni; vi era poi l'indicazione del C.N.E.L. che parlava di tre anni. Il disegno di legge va oltre non soltanto la proposta del C.N.E.L. ma anche il termine indicato dalla proposta di legge Pieraccini del gruppo socialista, e fissa in quattro anni la durata della proroga.

Non so se si sia giunti a tale termine per considerazioni politiche. Indubbiamente il canone è un prezzo politico che costituisce, come viene presentato dal disegno di legge, quasi un'imposta privata a carico di una determinata categoria. Ed è un prezzo politico che trascura anche gli interessi dello Stato poiché si traduce in una diminuzione di gettito delle imposte.

A mio avviso, non soltanto vi è un prezzo politico, ma anche un termine politico, altrimenti non si spiegherebbe la deformazione della proposta del C.N.E.L. Non si può dire che ciò sia fatto per distribuire gli aumenti in un periodo di quattro anni in modo da arrivare alle cifre che sono indicate nella relazione alla fine del quadriennio e che rendono possibile l'approssimarsi del fitto bloccato al fitto libero. Infatti, il C.N.E.L. propo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

neva tre anni ed un aumento maggiore per ogni anno.

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore*. Vi è un'altra data di scadenza. Ne erano previste due.

PREZIOSI OLINDO. Precisamente, ma dopo cinque anni.

Io penso che, poiché nel 1963 dovrebbero aver luogo le elezioni politiche, si è ritenuto opportuno scavalcare la prima e più decisiva scadenza del 1963, e si è fissata quella del 1964.

La distribuzione dell'aumento in tre o quattro anni non è un argomento fondamentale, soprattutto di fronte all'attesa che vi era nell'opinione pubblica di una proroga di una durata al massimo di uno o due anni, periodo sufficiente per arrivare all'auspicato assestamento del settore mediante un maggiore sviluppo dell'edilizia popolare, da conseguirsi attraverso investimenti nel settore stesso.

Di fronte alla proposta del C.N.E.L. di una proroga di tre anni non riesco a trovare altra ragione che abbia potuto indurre a portarla a quattro anni.

Ma, a parte questa interpretazione che può essere personale, la contraddizione del disegno di legge è *in re ipsa*. In realtà, non si vuole sbloccare, ma con l'alinea *b*) dell'articolo 2 si propongono ingiustificate eccezioni. Viene anzitutto stabilito che non è consentita la proroga per gli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione. Però, quasi incidentalmente, si fanno delle esclusioni, sulle quali sono rimasto profondamente turbato. Infatti il C.N.E.L. non aveva fatto menzione di queste esclusioni, esprimendo un parere profondamente diverso. Dirò di più: questo costituisce un privilegio che ogni settore del paese non riuscirà a comprendere mai, per una realtà chiara ed evidente.

In effetti, si escludono dal beneficio quelle aziende commerciali che abbiano più di cinque dipendenti, con esclusione dei familiari e degli apprendisti.

In proposito occorre rilevare che da un censimento effettuato nel 1951, che costituisce pur sempre un dato obiettivo che non può essere trascurato, risulta che in tutta Italia vi erano 711.954 unità locali operative nel settore del commercio, con 1 milione 590 mila dipendenti, compresi i familiari e gli apprendisti. E poiché da tali cifre si ricava una media, per ogni azienda, di 2,2 dipendenti, quale sarebbe l'effetto di questa inspiegabile esclusione? Che vi sarebbe ancora il blocco per tutti i locali adibiti al commercio, tranne una piccola percentuale.

E vorrei indicare anche un altro elemento statico, quello della provincia di Milano, ad esempio. In questa provincia vi è il 79,19 per cento delle aziende commerciali senza dipendenti, il 18,23 per cento con meno di 5 dipendenti e soltanto il 3,58 per cento con più di 5 dipendenti. A Milano, il 5,24 per cento delle aziende commerciali hanno più di 5 dipendenti, il 27,68 per cento con due dipendenti e il 68,8 per cento senza dipendenti; a ciò si aggiungano i grandi magazzini e le grandi società commerciali che hanno locali di propria pertinenza.

Come si spiega, dunque, tale esclusione? Di fronte a questa situazione, la esclusione appare come un ingiustificato privilegio, che noi non possiamo consentire e non ci sentiamo di approvare; denunciando, anzi, la profonda ingiustizia che esso comporta, soprattutto quando si sa che nel reddito commerciale vi è stato un incremento sempre più crescente negli ultimi anni. Questo non è il desiderio di persone o di gruppi, ma è la giusta opinione dell'Unione delle camere di commercio che rappresenta tutti gli operatori economici, che ha sentito i consigli regionali e le proprie associazioni, che ha denunciato questo stato di cose e invoca l'abolizione di questi privilegi.

Ecco perché noi diciamo che il disegno di legge così come è non può essere approvato, avendo bisogno di ampie modifiche.

L'alinea *a*) riguarda le case di lusso. Anche qui l'orientamento va rivisto, senza che io ripeta quello che è stato detto da altri onorevoli colleghi sulla necessità di una meditata elaborazione legislativa. Noi avremmo desiderato che il disegno di legge fosse stato sottoposto al nostro esame in tempo utile. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro fin dal luglio ha espresso il suo parere. Perché il disegno di legge è stato presentato soltanto il 30 novembre, dopo le elezioni amministrative del 6 novembre, senza consentirci un intervento consapevole e meditato al fine di suggerire gli strumenti più idonei, indispensabili ad eliminare le gravi ingiustizie, le contraddizioni e le sperequazioni che il provvedimento presenta?

Per le case di lusso ci si riporta al decreto ministeriale del 7 gennaio 1950 che prevede le caratteristiche ai fini della loro valutazione. Ma quel decreto ministeriale fu preparato non per le case vecchie, che interessano l'attuale regime vincolistico che ha avuto inizio da ben 23 anni, bensì si riferì alle case nuove. Aggiungo che il decreto 7 gennaio 1950 si riferiva altresì all'incre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

mento edilizio futuro, tenendo presente il progresso della tecnica moderna nelle costruzioni. Abbiamo il dovere di denunciare anche questo, perché non si può accettare che il decreto Tupini del 1950 possa servire come criterio assoluto per la determinazione delle case di lusso al fine di decidere la proroga o meno del contratto di fitto.

Secondo il suddetto decreto, si considerano case di lusso i seguenti edifici: 1°) le ville signorili che si costruiscono nell'ambito del piano regolatore, in quel determinato modo e su quella superficie; 2°) le case che si costruiscono su una superficie netta di oltre 200 metri quadrati, con altra maggiore superficie destinata a giardino. E fin qui il riferimento non crea inconvenienti, anche se il decreto ministeriale si riferiva per fine diverso al futuro incremento edilizio. Ma l'assurdo e l'ingiusto si verificano con gli appartamenti indicati nel n. 3°).

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Conosce inconvenienti nell'applicazione del numero 3?

PREZIOSI OLINDO. Adesso glielo dirò. Se nell'edificio vi sono due terzi di unità immobiliari aventi ciascuna una superficie netta superiore ai 200 metri quadrati, non soltanto esse si considerano di lusso, ma si considerano tali anche i restanti singoli appartamenti dell'edificio, pur se ciascuno di essi abbia una superficie inferiore ai 200 metri quadrati.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È il complesso immobiliare che si ha presente.

PREZIOSI OLINDO. Che importa il complesso immobiliare ad un povero inquilino che ha due o tre stanze in affitto e non avrebbe diritto alla proroga, perché il suo piccolo quartino viene considerato di lusso? È una ingiustizia ed una beffa.

Vi sono, poi, a Napoli case vecchie, ultrasecolari, in via dei Tribunali, San Biagio, San Giovanni a Carbonara e altre località, dove sono grossi edifici che sarebbero compresi precisamente in questo n. 3, pur essendo delle spelonche: bisogna visitarle per restare inorriditi, perché non vi è nemmeno un servizio igienico. E allora non vogliamo ancora accrescere la miseria, l'arretratezza di questi locali facendoli apparire teoricamente case di lusso?

Ecco l'inconveniente gravissimo, che nei centri provinciali è ancor più macroscopico, perché si riferisce a quelle case che venivano costruite con altezze straordinarie, con saloni

talvolta di 50 e più metri quadrati, che ora sono abbandonate, e se trovano un inquilino il proprietario deve dirsi veramente fortunato. Sono criteri diversi. La costruzione moderna è ispirata a una concezione dello spazio più o meno angusta per ogni camera, certamente non eccessiva, ma che, in luogo dell'ampiezza e dell'altezza dei vani, offre tutti i conforti della tecnica e del progresso.

Per ovviare a questa grave ingiustizia ho presentato un emendamento, appunto perché nella indicazione delle case di lusso venga limitato il disposto del decreto ministeriale 7 gennaio 1950 soltanto ai nn. 1°) e 2°).

Il n. 4°) è quello che prevede diverse caratteristiche, e se ricorrono cinque di esse come un termosifone, una scala di servizio, una scala di marmo, un doppio servizio, ecc., allora la casa si deve considerare di lusso, anche se questa abbia una superficie inferiore ai 200 metri quadrati.

Ma vorrei ricordare che, quando fu discussa la legge, vi fu un intervento del senatore Riccio al Senato (intervento che ottenne l'approvazione del Governo), nel quale egli si pronunciava proprio per la esclusione del n. 3°) del decreto ministeriale 7 gennaio 1950, e la legge sul blocco delle locazioni di immobili urbani si poggia su questa interpretazione.

Ora, perché si dovrebbe dar vita anche a quest'altra ingiustizia? Io non voglio dilungarmi, pur avendo molte altre cose da dire, perché so che è desiderio di tutti arrivare alla chiusura. Dico soltanto che di queste ingiustizie e sperequazioni ve ne sono numerosissime. Ecco perché noi diciamo che, se si deve approvare questa legge, il Governo deve dare a ciascuno di noi la possibilità di fornire il suo modesto contributo per cercare, se non di eliminare, almeno di attenuare le gravissime conseguenze che inevitabilmente ne deriveranno.

Ma perché non si può prorogare l'attuale legge di tre-quattro mesi, così come è stato richiesto nella Commissione di giustizia, e discutere nel frattempo tutti gli emendamenti con pacatezza, con tranquillità e con responsabilità? Se si deve approvare il disegno di legge così come è, basterà un colpo di maggioranza. Vi sono moltissimi emendamenti, e ve ne sono di quelli, onorevole ministro, sui quali ella (e non ho bisogno di ripetere a lei la stima che sento per la sua profonda cultura) dovrebbe portare la sua attenzione, studiandone i riflessi e le conseguenze. Noi vogliamo, infatti, che si vari una legge che,

se deve produrre malcontenti, ne produca il meno possibile e riduca le ingiustizie sociali che ho denunciato.

Ripeterò quello che ho detto all'inizio del mio dire: qui non vi sono più le ragioni che esistevano diversi anni or sono. Per risolvere il problema, bisognerà affrontarlo nel fondo, nella sua essenza. Occorrono altre case e propriamente quelle popolari ed economiche. Ed allora aiutate ed incoraggiate gli aspiranti ad una casa propria, siano lavoratori, siano operai, impiegati o pensionati, con quel credito (e questo sarà un apprezzato sacrificio che compirà lo Stato) da pagarsi ratealmente in dieci anni, credito che raggiunga il 70-75 per cento del valore dell'immobile, con un tasso basso; intensificate, incrementate, sviluppate ancora di più — naturalmente nei limiti del possibile — l'edilizia popolare e l'edilizia popolarissima. Ed allora si che vi troverete di fronte a elementi validi per la risoluzione di questo problema; altrimenti, se saremo inerti di fronte alla necessità dell'incremento edilizio privato e pubblico, fra due-quattro anni o fra sei-dieci anni ci troveremo sempre nelle stesse condizioni.

Noi desideriamo che questa legge sia approvata in un mondo corretto, indicato, secondo noi, anche da alcuni nostri emendamenti, sui quali non mi soffermo, riservandomi di intervenire al momento in cui dovranno essere votati. Ma è necessario prendere in esame quell'istituto al quale accennavo, in vigore nella Germania occidentale dal 1° luglio 1960: il « diritto sociale di pigione e di abitazione ». Sarà una conquista che si sarà realizzata anche qui da noi e le giuste recriminazioni e le ingiustizie che sono state sofferte da una determinata categoria potranno essere sanate. Vi sarà il concorso di tutta la collettività. Se si deve considerare anche questo come un problema di dovere sociale, di solidarietà sociale e di assistenza sociale, si compia in modo che tutta la collettività vi partecipi! Facciamo, così, in modo che, alla fine della nuova proroga, noi, ponendo attenzione agli strumenti che devono servire alla eliminazione della sperequazione e dell'ingiustizia, possiamo veramente sperare che i blocchi e i vincoli rappresenteranno soltanto dei relitti.

Questo è il senso, questi sono i motivi che a nome del mio gruppo ho creduto di esporre alla Camera per giustificare la conclusione che non possiamo accettare così com'è il disegno di legge, disposti invece a dare la no-

stra approvazione a quella correzione che si impone per eliminare le gravi ingiustizie sociali denunciate. (*Applausi a destra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Origlia. Ne ha facoltà.

ORIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni sugli emendamenti da me proposti al disegno di legge governativo, al fine di rendere manifeste le finalità al conseguimento delle quali essi tendono.

I punti oggetto degli emendamenti sono quattro e si possono sostanzialmente dividere in due categorie: da un lato, quello di carattere prevalentemente economico; dall'altro, quelli di carattere strettamente giuridico. Esaminandoli partitamente, prenderemo le mosse da questi ultimi, che maggior peso e più esatto significato assumono nell'economia del disegno di legge.

Il primo emendamento prevede l'aggiunta all'articolo 2, primo comma, alinea b), in fine, delle parole: « Per le aziende che debbano avvalersi di un doppio turno di lavoro, il limite anzidetto viene elevato a dodici dipendenti ».

Come è noto, il disegno di legge governativo esclude dallo sblocco, fra le altre, le locazioni urbane aventi per oggetto locali adibiti ad « attività commerciale organizzata col lavoro proprio, dei componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti esclusi gli apprendisti ». Con l'emendamento in parola si tende appunto a dilatare il limite dei dipendenti delle imprese commerciali beneficiarie dalla legge, portando il loro numero da cinque a dodici nel caso in cui dette imprese debbano osservare un doppio turno di lavoro.

La proposta merita attento esame per le ragioni di diritto che militano a suo favore. Anzitutto, per chiarire i termini della questione, è necessario precisare che il limite fissato dal disegno di legge (cinque dipendenti) non è tassativo, in quanto non corrisponde a precise ragioni d'ordine giuridico. Se ciò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

è esatto, non può il legislatore non prestare attenzione al particolare tecnicismo proprio della materia considerata, e non tenere in debito conto le conseguenze che tale tecnicismo importa sul piano legislativo, senza che con ciò si muti il voluto riferimento al medio esercizio commerciale.

Come è noto, il substrato tecnico della materia ha indotto altre volte il legislatore a temperamenti: così, per gli esercizi commerciali che, per la natura del servizio prodotto, abbisognino di un doppio turno da parte del personale, è evidente che non potrà non tenersi conto dell'esigenza tecnica, così come essa si presenta nel complesso unitario del processo economico.

Con ciò resta sempre salvo il concetto di medio esercizio commerciale fissato dal legislatore attraverso l'indicazione di un determinato numero di dipendenti, poiché non se ne intacca la natura, ma ci si limita a dargli l'unica interpretazione possibile sul terreno dell'insopprimibile realtà tecnica. Infatti, la circostanza che un determinato esercizio commerciale necessiti di un doppio turno di lavoro (ad esempio perché resta aperto al pubblico oltre l'orario degli altri esercizi), non vale a mutare le dimensioni dell'azienda (medio esercizio commerciale): essa resterà pur sempre come attrezzature, come apporto di capitale, come capacità produttiva una azienda a cinque dipendenti, seppur l'opera di costoro viene prestata per un tempo più lungo, e precisamente in due o più turni.

Altro punto esaminato dai nostri emendamenti è quello relativo alla proposta di differire al 31 dicembre 1961, anziché al 1° luglio 1961, la cessazione del blocco.

Se è vero, come risulta dalla relazione del disegno di legge, che l'intendimento di differire al luglio 1961 la cessazione della proroga è frutto della giusta preoccupazione del Governo e del legislatore di perfezionare ed emanare, nel frattempo, il provvedimento di legge sulla tutela dell'avviamento commerciale, non è chi non veda, con prudente valutazione, come il termine fissato dal disegno di legge possa divenire pericolosamente esiguo o addirittura insufficiente sol che la legge sull'avviamento abbia a subire qualche battuta d'arresto nel suo iter parlamentare. Ci si troverebbe in tal caso nella necessità — per tener fede all'impegno oggi assunto — di una nuova proroga, seppure per brevissimo tempo, con provvedimento legislativo *ad hoc*, aumentando così i già tanto deprecati fenomeni di una superfazione legislativa e di una legislazione a termine.

Quindi non solo ragioni di politica legislativa e di prudenza consigliano un maggior margine di tempo rispetto a quello fissato dal disegno di legge, ma più sostanziali necessità di ordine primario lo impongono per non frustrare — proprio quando a ciò si mira con il complesso del provvedimento oggi all'esame del Parlamento — quel canone fondamentale della certezza del diritto sul quale riposa la coscienza giuridica e sociale del paese.

D'altra canto, una valutazione prudenziale delle difficoltà relative all'approvazione della legge sulla tutela dell'avviamento, e un necessario periodo di attesa dopo la sua emanazione per saggiarne la concreta validità, dovrebbero consigliare un maggior lasso di tempo, una volta che l'attuale dizione del testo di legge (articolo 2, 1° comma) parla di cessazione del regime vincolistico. Ne consegue che, lasciando immutato l'attuale tenore della norma, vi sarebbe insanabile contraddizione tra essa ed un eventuale provvedimento di legge che volesse nuovamente prorogare, seppure per breve tempo, lo sblocco.

Di fronte a siffatte difficoltà e a tali probanti ragioni, sembra che più responsabilmente il termine ora fissato al 1° luglio 1961 debba venir sostituito da un termine più ampio.

L'ultimo aspetto dei proposti emendamenti, se involge argomenti e criteri di ordine eminentemente economico, non è tuttavia privo di significativi riflessi giuridici. Invero, se potrebbe essere sufficientemente agevole dimostrare come il proposto aumento dei fitti nella misura del 25 per cento per anno, per la durata dell'intero quadriennio, porterebbe gli stessi ad un indice ben superiore a quello del costo della vita, con possibili ripercussioni su l'intero campo dell'economia, non è tuttavia possibile dimenticare la situazione che si verrebbe a determinare, sotto un profilo di stretto diritto, nell'economia dei rapporti locativi.

Innanzitutto, ci sembra che vi sarebbe una insanabile contraddizione tra spirito e lettera della legge. Se non è stato possibile procedere allo sblocco delle locazioni per gli innumeri riflessi che un tal provvedimento avrebbe comportato nel più vasto campo dei rapporti economici, e quindi si è ritenuta ancora necessaria la tutela dei conduttori, non pare ammissibile che tale tutela la si voglia conseguire imponendo un prezzo di imperio che finirebbe per essere superiore anche al prezzo di mercato. Infatti, prendendo per base le 40 volte attuali per le locazioni normali degli esercizi commerciali, si arrive-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

rebbe, all'inizio del quarto anno, a quota 97,65, mentre per gli esercizi cosiddetti di lusso, che sono attualmente a cinquanta volte, si arriverebbe all'inizio del quarto anno ad una quota superiore a 122. È evidente che in tal caso la *mens legis* verrebbe frustrata proprio attraverso l'imposizione di un canone siffatto.

In secondo luogo, se miriamo, in astratto, all'economia del singolo rapporto locativo, dobbiamo riconoscere che la natura di corrispettivo propria della pigione verrebbe gravemente lesa, una volta che al prezzo si venisse a sostituire qualcosa di diverso: ossia non avremmo più l'effettivo corrispettivo del bene goduto, e cioè il prezzo, ma ci troveremmo di fronte alla corresponsione di una sorta di indennità composta del prezzo reale più un *quid* di imposto. Si avrebbe quindi l'effetto di provocare un'incontrollata e pericolosa fuga dei conduttori dagli immobili già sottoposti al blocco, a causa della non competitività del prezzo *ex lege* con il prezzo di mercato, con conseguenze imprevedibili.

Quel che, invece, la legge vuole evitare è proprio un'improvvisa e non ordinata liberalizzazione degli immobili, una volta che le ripercussioni di un tale fenomeno sarebbero, lo abbiamo detto, imprevedibili.

Pertanto, anche astraendo da più approfondite considerazioni di ordine economico, appare indubbio che una determinazione più equa dei canoni di locazione sarebbe non solo utile ma pur anche necessaria.

Concludendo, anche per gli immobili destinati ad uso diverso dalle abitazioni, l'aumento dovrebbe essere contenuto nella misura del venti per cento annuo. Ciò sempreché non si voglia adottare il sistema dei massimali sin qui seguito dal legislatore, sistema che ha, fra l'altro, il pregio di consentire il riassorbimento di eventuali aumenti praticati in violazione delle disposizioni di legge.

Opportuna appare l'abrogazione dell'articolo 10 della legge 23 maggio 1950, n. 253, al quale fa riferimento la legge 1° maggio 1955, n. 368, richiamata dall'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame.

Una disposizione di quest'ultima legge che risulta completamente superata nel suo stesso spirito è quella contenuta nell'articolo 10, che consente al locatore il quale intenda demolire un fabbricato per ricostruirlo con almeno un numero doppio di vani, di far cessare gli effetti della proroga, con conseguente estromissione del conduttore senza alcuna indennità e senza alcun diritto di rientrare nell'immo-

bile ricostruito, diritto invece riconosciuto ai locatari di abitazioni

Nel decennio di applicazione di questa norma, i locatari se ne sono avvalsi principalmente nei confronti dei negozi più avviati eludendo in tal modo la sostanza delle disposizioni vincolistiche e provocando situazioni spesso drammatiche.

È, quindi, quanto mai urgente un intervento del legislatore che valga a bloccare per l'avvenire lo scandalo delle demolizioni per scopi meramente speculativi, e ciò anche sotto il riflesso dell'avvenuto superamento delle ragioni contingenti che consigliarono la norma in esame. Infatti, l'articolo 10 si proponeva di favorire al massimo l'accelerazione del ritmo delle costruzioni nelle zone sinistrate, per cui oggi, allo stato delle ricostruzioni stesse, tale norma appare ormai superata.

Si riterrebbe pertanto necessario aggiungere al disegno di legge in esame un articolo che dichiari l'abrogazione del predetto articolo 10 o, quanto meno, sempre in ipotesi subordinata, porre il problema in tale evidenza che esso dovrebbe formare oggetto di apposita norma, sia pure in separata sede. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, per le repliche del relatore e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di sei rappresentanti nella Assemblea parlamentare europea:

Votanti	495
Maggioranza	248

Hanno ottenuto voti gli onorevoli: Bersani 256; Marengi 252; Scarascia 245; Martino Edoardo 244; Gennai Tonietti Erisia 235; Preti 234.

Voti dispersi 14, schede bianche 220.

Proclamo eletti i deputati Bersani e Marengi.

Comunico il risultato della votazione per la elezione di nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Votanti	495
Maggioranza	248

Hanno ottenuto voti gli onorevoli: Bettiol 261; Amatucci 257; Montini 256; Macrelli 255;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Rapelli 253; Badini Confalonieri 245; Matteotti Giancarlo 243; Foschini 231; Malfatti 227.

Voti dispersi 20, schede bianche 220.

Proclamo eletti i deputati Bettiol, Amatucci, Montini, Macrelli e Rapelli.

Comunico il risultato della votazione per la elezione di nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Votanti 495

Maggioranza 248

Hanno ottenuto voti gli onorevoli: Vedovato 253; Pintus 245; Marzotto 242; Lupis 239; Repossi 238; Gotelli Angela 236; Veronesi 236; Ebner 229; Di Luzio 227.

Voti dispersi 30, schede bianche 230.

Proclamo eletto il deputato Vedovato.

La votazione per la elezione di rappresentanti nel numero dei non risultati eletti nella seduta odierna sarà fatta in altra seduta.

Per l'Assemblea parlamentare europea si procederà alla elezione di cinque rappresentanti e non di quattro, essendo nel frattempo intervenute le dimissioni dall'incarico del deputato Bonino.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Ariosto
Agosta	Armani
Aicardi	Armaroli
Aimi	Armato
Alba	Assennato
Albarelo	Avolio
Alberganti	Azimonti
Aldisio	Babbi
Alessandrini	Bacelli
Alicata	Badaloni Maria
Almirante	Badini Confalonieri
Amadei Giuseppe	Baldelli
Amadei Leonetto	Baldi Carlo
Amadeo Aldo	Ballesi
Amatucci	Barbaccia
Ambrosini	Barbi Paolo
Amendola Giorgio	Barbieri Orazio
Amendola Pietro	Bardanzellu
Amiconi	Bardini
Amodio	Baroni
Anderlini	Barontini
Andò	Bartesaghi
Andreucci	Bartole
Anfuso	Battistini Giulio
Angelini Giuseppe	Beccastrini Ezio
Angelini Ludovico	Bei Ciufoli Adele
Angelucci	Belotti
Angrisani	Beltrame
Antonozzi	Berloffa

Berry	Castagno
Bersani	Castelli
Bertè	Castellucci
Bertinelli	Cavazzini
Bettiol	Caveri
Bettoli	Cecati
Biaggi Francantonio	Ceccherini
Biaggi Nullo	Cengarle
Biagioni	Ceravolo Domenico
Bianchi Fortunato	Ceravolo Mario
Bianchi Gerardo	Cerreti Alfonso
Bianco	Cerreti Giulio
Biasutti	Cervone
Bigi	Chiatante
Bignardi	Cianca
Bima	Cibotto
Bisantis	Cinciari Rodano Ma-
Bogoni	ria Lisa
Boidi	Clocchiatti
Bolla	Cocco Maria
Bologna	Codignola
Bonino	Colasanto
Bonomi	Colleoni
Bontade Margherita	Colleselli
Borellini Gina	Colombi Arturo Raf-
Borghese	faello
Borin	Colombo Emilio
Bottonelli	Colombo Renato
Bozzi	Colombo Vittorino
Breganze	Comandini
Brighenti	Compagnoni
Brodolini	Conci Elisabetta
Brusasca	Conte
Bucalossi	Corona Achille
Bucciarelli Ducci	Corona Giacomo
Bufardeci	Cortese Giuseppe
Buffone	Cortese Guido
Busetto	Cossiga
Buttè	Cotellessa
Buzzelli Aldo	Covelli
Buzzetti Primo	Cruciani
Buzzi	Cucco
Cacciatore	Curti Aurelio
Caiazza	Curti Ivano
Calasso	Cuttitta
Calvaresi	Dal Canton Maria Pia
Calvi	Dal Falco
Camangi	D'Ambrosio
Canestrari	Dami
Cantalupo	Daniele
Caponi	Dante
Cappugi	De Capua
Caprara	De' Cocci
Capua	Degli Esposti
Carcatera	De Grada
Carra	Del Bo
Casati	De Leonardis
Cassiani	Del Giudice

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Delle Fave	Ghislandi	Macrelli	Orlandi
De Maria	Giglia	Maglietta	Ottieri
De Marsanich	Gioia	Magno Michele	Pajetta Giuliano
De Martino Carmine	Giolitti	Magri	Paolucci
De Martino Francesco	Giorgi	Malagodi	Passoni
De Marzi Fernando	Gitti	Malagugini	Patrini Narciso
De Marzio Ernesto	Gomez D'Ayala	Malfatti	Pavan
De Meo	Gonella Giuseppe	Manco	Pellegrino
De Michieli Vitturi	Gonella Guido	Mannironi	Penazzato
De Pascalis	Gorrieri Ermanno	Marangone	Pennacchini
De Pasquale	Gotelli Angela	Marchesi	Pertini Alessandro
De Vita Francesco	Granati	Marconi	Petrucci
De Vito Antonio	Grasso Nicolosi Anna	Marenghi	Pezzino
Diaz Laura	Graziosi	Mariconda	Piccoli
Di Leo	Greppi	Marotta Michele	Pieraccini
Di Luzio	Grezzi	Marotta Vincenzo	Pigni
Di Nardo	Grifone	Martina Michele	Pinna
Di Paolantonio	Grilli Antonio	Martino Edoardo	Pintus
Dominedò	Guadalupi	Martoni	Pirastu
Donat-Cattin	Guerrieri Emanuele	Marzotto	Pitzalis
D'Onofrio	Guerrieri Filippo	Mattarella Bernardo	Polano
Dosi	Gui	Mattarelli Gino	Prearo
Durand de la Penne	Guidi	Maxia	Preti
Ebner	Gullotti	Mazza	Preziosi Costantino
Elkan	Helper	Mazzoni	Preziosi Olindo
Ermini	Ingrao	Mello Grand	Principe
Failla	Invernizzi	Merenda	Pucci Anselmo
Fanelli	Iotti Leonilde	Merlin Angelina	Pucci Ernesto
Fanfani	Iozzelli	Messinetti	Pugliese
Faralli	Isgrò	Miceli	Quintieri
Ferrara	Jacometti	Micheli	Radi
Ferrari Francesco	Jervolino Maria	Michelini	Raffaelli
Ferrari Giovanni	Kuntze	Migliori	Rampa
Ferrarotti	Laconi	Minasi Rocco	Rapelli
Ferri	Lajolo	Minella Molinari An- giola	Rauci
Fiumanò	Lama	Misasi Riccardo	Ravagnan
Foa	La Malfa	Misefari	Re Giuseppina
Fogliazza	Landi	Mitterdorfer	Reale Giuseppe
Folchi	La Penna	Mogliacci	Reale Oronzo
Forlani	Larussa	Monasterio	Repossi
Fornale	Lattanzio	Montanari Otello	Resta
Foschini	Lauro Gioacchino	Montanari Silvano	Restivo
Fracassi	Leccisi	Monte	Ricca
Francavilla	Lenoci	Moro	Riccio
Franceschini	Leone Francesco	Musto	Ripamonti
Franco Raffaele	Leone Raffaele	Nanni Rino	Rivera
Franzo Renzo	Liberatore	Nannuzzi	Roberti
Frunzio	Li Causi	Napolitano Francesco	Rocchetti
Fusaro	Limoni	Napolitano Giorgio	Roffi
Gagliardi	Lizzadri	Natali Lorenzo	Romagnoli
Galli	Lombardi Giovanni	Natoli Aldo	Romanato
Gaspari	Lombardi Riccardo	Natta	Romano Bartolomeo
Gatto Eugenio	Lombardi Ruggero	Nicoletto	Romano Bruno
Gaudioso	Longoni	Nicosia	Romeo
Geffer Wondrich	Lucchesi	Novella	Romita
Gennai Tonietti Erisia	Lucifero	Nucci	Romualdi
Gerbino	Lucifredi	Origlia	Roselli
Germani	Lupis		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Rossi Maria Madda-	Storchi Ferdinando
lena	Storti Bruno
Rossi Paolo	Sullo
Rossi Paolo Mario	Sulotto
Rumor	Tambroni
Russo Carlo	Tantalo
Russo Salvatore	Targetti
Russo Vincenzo	Taviani
Sabatini	Terragni
Salutari	Terranova
Sammartino	Titomanlio Vittoria
Sangalli	Togliatti
Sannicolò	Togni Giulio Bruno
Santarelli Enzo	Tognoni
Santarelli Ezio	Tonetti
Santi	Toros
Saragat	Tozzi Condivi
Sarti	Trebbi
Savio Emanuela	Tripodi
Savoldi	Troisi
Scaglia Giovanni Bat-	Truzzi
tista	Turnaturi
Scalfaro	Vacchetta
Scalia Vito	Valiante
Scarascia	Valori
Scarlato	Valsecchi
Scarpa	Vedovato
Scelba	Venegoni
Schiavetti	Veronesi
Schiavon	Vestri
Schiratti	Vetrone
Sciolis	Viale
Sciorilli Borrelli	Vicentini
Sedati	Vidali
Seroni	Vigorelli
Servello	Villa Giovanni Oreste
Sforza	Villa Ruggero
Silvestri	Vincelli
Simonacci	Viviani Arturo
Sinesio	Viviani Luciana
Sodano	Vizzini
Soliano	Volpe
Spadazzi	Zaccagnini
Spadola	Zanibelli
Spallone	Zappa
Spataro	Zoboli
Speciale	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Montini
De Caro	Negrari
Di Giannantonio	Pajetta Gian Carlo
Feroli	Pedini
Martinelli	Rubinacci
Martino Gaetano	

(concesso nella seduta odierna):

Armosino	Salizzoni
Codacci Pisanelli	Segni
La Pira	Sorgi

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 » (2654):

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	348
Voti contrari	18

(La Camera approva).

e delle proposte di legge:

MACRELLI, POLANO ed altri e Bozzi: « Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, n. 143, e n. 153 » (19-343-1638):

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	341
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Senatore PESSI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (1832):

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	346
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Alessandrini
Aicardi	Alicata
Aimi	Amadei Giuseppe
Alba	Amatucci
Albarello	Ambrosini
Alberganti	Amendola Pietro
Aldisio	Amiconi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Anderlini	Busetto	De Grada	Gitti
Andreucci	Buttè	De Lauro Matera	Gomez D'Ayala
Angelini Giuseppe	Buzzelli Aldo	Anna	Gonella Giuseppe
Angelini Ludovico	Buzzetti Primo	Del Bo	Gonella Guido
Angelucci	Buzzi	De Leonardis	Gorrieri Ermanno
Angrisani	Cacciatore	Del Giudice	Grasso Nicolosi Anna
Armani	Caiazza	Delle Fave	Greppi
Armaroli	Calabrò	De Maria	Grezzi
Armato	Calasso	De Marsanich	Grifone
Avolio	Calvaresi	De Martino Carmine	Guadalupi
Azimonti	Canestrari	De Meo	Guerrieri Emanuele
Babbi	Cantalupo	De Micheli Vitturi	Guerrieri Filippo
Baccelli	Caponi	De Pascalis	Gui
Badaloni Maria	Cappugi	De Pasquale	Helfer
Badini Confalonieri	Caprara	De Vita Francesco	Ingrao
Baldelli	Carcattera	Diaz Laura	Invernizzi
Baldi Carlo	Carrassi	Di Leo	Isgro
Ballardini	Casati	Di Luzio	Jacometti
Barberi Salvatore	Castagno	Di Paolantonio	Jervolino Maria
Barbi Paolo	Castelli	Dominedò	Kuntze
Bardanzellu	Castellucci	Donat-Cattin	Lajolo
Baroni	Cavazzini	D'Onofrio	Landi
Bartole	Caveri	Ebner	La Penna
Battistini Giulio	Cecati	Ermini	Larussa
Beccastrini Ezio	Ceccherini	Failla	Leccisi
Belotti	Cengarle	Fanfani	Lenoci
Beltrame	Ceravolo Domenico	Faralli	Leone Raffaele
Bersani	Ceravolo Mario	Ferrara	Liberatore
Bertè	Cerreti Alfonso	Ferrari Aggradi	Li Causi
Bertinelli	Cervone	Ferrari Francesco	Limoni
Bertoldi	Chiatante	Ferrari Giovanni	Lombardi Giovanni
Bettoli	Cianca	Ferrarotti	Lombardi Ruggero
Biaggi Francantonio	Cibotto	Ferri	Longo
Biaggi Nullo	Clocchiatti	Fiumanò	Lucchesi
Bianchi Fortunato	Cocco Maria	Foderaro	Lucchi
Bianchi Gerardo	Codignola	Fogliazza	Macrelli
Bianco	Colasanto	Fornale	Maglietta
Biasutti	Colleoni	Fracassi	Magno Michele
Bigi	Colleselli	Francavilla	Magri
Bignardi	Colombo Renato	Franceschini	Malagodi
Bima	Colombo Vittorino	Franco Pasquale	Malagugini
Bisantis	Comandini	Franco Raffaele	Malfatti
Bogoni	Compagnoni	Franzo Renzo	Manco
Boidi	Conci Elisabetta	Frunzio	Marangone
Boldrini	Conte	Fusaro	Marchesi
Bolla	Corona Giacomo	Gagliardi	Marconi
Bologna	Cortese Giuseppe	Galli	Marenghi
Bonino	Cotellessa	Gaspari	Mariconda
Borellini Gina	Cremisini	Gatto Eugenio	Marotta Michele
Borghese	Cruciani	Gaudio	Marotta Vincenzo
Borin	Curti Ivano	Geffer Wondrich	Martina Michele
Bottonelli	Dami	Gennai Tonietti Erisia	Martino Edoardo
Bozzi	Daniele	Gerbino	Martoni
Breganze	Dante	Ghislandi	Mattarella Bernardo
Brighenti	D'Arezzo	Giglia	Mattarelli Gino
Brusasca	De Capua	Gioia	Mazza
Bucalossi	De' Cocci	Giolitti	Mazzoni
Bucciarelli Ducei	Degli Occhi	Giorgi	Mello Grand

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

Merenda	Romano Bruno
Messinetti	Romeo
Miceli	Romita
Migliori	Romualdi
Minella Molinari An- giola	Roselli
Misasi Riccardo	Rossi Paolo Mario
Misefari	Russo Salvatore
Mogliacci	Russo Spena Raf- faello
Monasterio	Sabatini
Montanari Otello	Salutari
Montanari Silvano	Sammartino
Monte	Sangalli
Musto	Sannicolò
Nanni Rino	Santarelli Enzo
Nannuzzi	Santarelli Ezio
Natoli Aldo	Savio Emanuela
Natta	Scalfaro
Nicoletto	Scalia Vito
Nucci	Scarascia
Origlia	Scarlato
Pajetta Giuliano	Scarpa
Palazzolo	Schiavetti
Paolucci	Schiavon
Passoni	Schiratti
Patrini Narciso	Sciolis
Pavan	Sciorilli Borrelli
Pellegrino	Servello
Penazzato	Sforza
Pennacchini	Simonacci
Pertini Alessandro	Sinesio
Pezzino	Soliano
Piccoli	Spadazzi
Pigni	Spadola
Pinna	Speciale
Pintus	Sponziello
Pitzalis	Storti Bruno
Polano	Sulotto
Preziosi Costantino	Tantalo
Preziosi Olindo	Targetti
Principe	Terragni
Pucci Anselmo	Terranova
Pucci Ernesto	Tesauo
Quintieri	Titomanlio Vittoria
Radi	Togni Giulio Bruno
Raffaelli	Togni Giuseppe
Rauci	Tognoni
Ravagnan	Toros
Re Giuseppina	Trebbi
Reale Giuseppe	Trombetta
Reposi	Truzzi
Restivo	Vacchetta
Riccio	Valiante
Ripamonti	Valsecchi
Roberti	Venegoni
Roffi	Vestri
Romanato	Viale
Romano Bartolomeo	Vicentini

Vidali	Viviani Arturo
Villa Giovanni Oreste	Viviani Luciana
Villa Ruggero	Zoboli
Vincelli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Montini
De Caro	Negrari
Di Giannantonio	Pajetta Gian Carlo
Ferioli	Pedini
Martinelli	Rubinacci
Martino Gaetano	

(concesso nella seduta odierna):

Armosino	Salizzoni
Codacci-Pisanelli	Segni
La Pira	Sorgi

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella sua seduta odierna in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Riordinamento strutturale e revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.) » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2491), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che il consiglio superiore delle belle arti, prima ancora che venisse presentato il nuovo progetto per la costruzione del seminario e, quindi, di averne ottenuta l'approvazione, ha autorizzato la curia vescovile di Bergamo ad iniziare lavori di demolizione e di sterro del complesso storico situato sul colle di san Giovanni in Città Alta, demolizione che ha arrecato notevoli danni al rinascimentale palazzo Sozzi, provocando il crollo di una parte del porticato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

e del soffitto di un salone con la conseguente rovina degli affreschi dell'epoca, oltre che aver guastato notevolmente una zona di rilevante interesse ambientale; e cosa intendono fare perché sia il Ministero interessato che il consiglio superiore delle belle arti abbiano a regolamentare la costruzione del nuovo seminario in modo tale da salvaguardare il patrimonio artistico e storico ambientale.

(3257)

« BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione generale servizi antincendi a sottoporre il vigile del fuoco signor Scaramelli Marino a continui immotivati trasferimenti e precisamente:

nel 1949, da Modena a Lucca, nel 1951 da Lucca a Sassari, nel 1953 da Sassari a Bergamo, nel 1954 da Bergamo a Modena e successivamente da Modena a Cagliari, dove presta servizio tuttora.

« Detti trasferimenti rappresentano, oltre tutto, un danno morale ed economico per l'interessato e per la sua famiglia, composta di 4 figli e la moglie inabile, ed appaiono del tutto ingiustificati, anche in considerazione del fatto che il vigile Scaramelli non ha mai avuti richiami e non è stato mai sottoposto al consiglio di disciplina, oltre ad avere sempre ottenuto la qualifica di ottimo.

« Gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga doveroso accogliere la richiesta dell'interessato di rientrare nella sede di Modena, ove risiede la sua famiglia.

(3258)

« BORELLINI GINA, SANNICOLÒ, TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali immediati provvedimenti intendano prendere di fronte al grave pericolo che minaccia intere popolazioni della regione marchigiana abitanti lungo il litorale adriatico, a causa della mancanza di opere idonee ad evitare erosioni del lungomare ed ingorghi delle fognature, non adatte, che provocano spaventosi allagamenti.

« Gli interroganti fanno presente che tali calamità si ripetono da anni con gravi conseguenze di perdite di vite umane e di aziende a carattere familiare, industriale e agricolo, come avvenne lo scorso anno 1959, e che, malgrado gli interventi delle autorità comunali, di parlamentari e di privati, non si è ancora provveduto ad evitare tali disastri.

« Occorre provvedere con mezzi adeguati e massima urgenza, in quanto una gran parte

delle famiglie danneggiate lo scorso anno 1959 attende ancora il sussidio di poche migliaia di lire promesso loro dalle prefetture e il risarcimento dei danni subiti.

(3259) « BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO, SANTARELLI EZIO, ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali il compartimento delle ferrovie dello Stato di Firenze ha vietato l'uso del teatro Nuovo di Pisa, gestito dal dopolavoro ferroviario, per una assemblea pubblica convocata per l'11 dicembre 1960, che avrebbe dovuto tenere il vicepresidente della Camera dei deputati onorevole Girolamo Li Causi; e per quali motivi, inoltre, è stato impedito l'uso del predetto teatro, concesso da parte dell'ente gestore alle varie associazioni promotrici, per un ciclo di conferenze su " Classi e strati sociali italiani sotto il fascismo " organizzato da parte dell'università popolare, una conferenza sulla Chiesa evangelica e una conferenza sulla scuola italiana organizzata dall'A.D.E.S.S.P.I., limitando l'autonomia del dopolavoro ferroviario e l'attività culturale nella città di Pisa.

« Gli interroganti, tenuto presente che al teatro Nuovo del dopolavoro ferroviario di Pisa si sono svolte anche nel corso della recente campagna elettorale manifestazioni politiche e tenuti presenti i precedenti di iniziative culturali, chiedono che siano rimossi i divieti che danneggiano il dopolavoro ferroviario e gli interessi della cittadinanza pisana.

(3260) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, LIBERATORE, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati a favore dei componenti dell'equipaggio del peschereccio *Salemi* di Mazara del Vallo, protagonista della tragica avventura avvenuta nelle acque del canale di Sicilia nell'agosto 1960, per opera tunisina, ed in particolare se siano state adottate misure assistenziali e d'altro genere a favore delle famiglie dei pescatori rimaste vittime del piombo arabo, Licatini e Genovese.

(3261)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale fondamento abbia la notizia, am-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

piamente diffusa, che nel piano I.R.I. per le autostrade sarebbe stata decisa la costruzione del tratto Tarvisio-Padova anziché del tratto Tarvisio-Udine; indispensabile quest'ultimo per tutta l'economia italiana nord-orientale, in particolare di Trieste, con assoluta preferenza ad ogni altro progetto.

(3262)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che in provincia di Lucca, e precisamente nei comuni di Viareggio, Forte dei Marmi, Barga, Castelnuovo Garfagnana e Coreglia, sono state tenute le elezioni per la nomina dei consigli comunali delle casse mutue dei coltivatori diretti, prima ancora che scadesse il mandato di quelli già in carica e senza che ad esse venisse data la necessaria pubblicità, in modo da consentire la formazione di altre liste; chiede altresì cosa si intende fare per impedire che altri fatti del genere abbiano a verificarsi e per permettere che le elezioni dei consigli delle casse mutue dei coltivatori diretti avvengano secondo il normale metodo democratico.

(3263)

« LIBERATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, perché si pronunci circa la situazione di anormalità e, a parere degli interroganti, di illegittimità che, oggi, caratterizza il consiglio comunale di Boara Pisani uscito dalle elezioni del 6 e 7 novembre 1960.

« Per la elezione di detto consiglio è accaduto:

1°) che la somma dei voti assegnati alle due liste in lizza col sistema maggioritario è stata di 1928 mentre i votanti di tutto il comune erano 1773;

2°) che in sede di esame del ricorso all'uopo presentato una commissione comunale incaricata di recarsi presso la prefettura di Padova per prendere in considerazione la possibilità di rifare gli scrutini delle schede di ciascun seggio, ha dovuto constatare che una busta contenente i plichi delle schede votate era stata palesamente manomessa.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se il ministro non ravvisi l'opportunità di aprire una immediata inchiesta perché siano appurate le responsabilità in merito a tali fatti.

(15202)

« Busetto, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quale fondamento abbiano le voci che corrono negli ambienti giudiziari interessati, secondo le quali starebbe per essere soppressa la pretura di Racuja (Messina), (nonostante le contrarie assicurazioni fornite in precedenza dal ministro), provvedimento questo che, se attuato, recherebbe grave nocumento all'amministrazione della giustizia per i motivi già noti al suo Ministero.

(15203)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della particolare situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia presso il tribunale di Trapani " in conseguenza della ingente mole di processi civili e penali pendenti, della insufficienza dell'organico dei magistrati addettivi, della mancata nomina del Presidente della seconda sezione, dello stato precario della presidenza della Corte di assise " destinata ad essere tenuta di fatto da magistrati di volta in volta applicati dalla prima presidenza della Corte di appello ».

« Tale situazione si aggraverebbe prossimamente con il collocamento a riposo del presidente del tribunale in carica, se non si procederà alla immediata nomina del nuovo presidente.

« L'interrogante chiede, se non ritenga di adottare con opportuna urgenza tutti quei provvedimenti che possono ovviare alle carenze prospettate.

(15204)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali ai dipendenti dell'ispettorato provinciale dell'alimentazione (ex Sepral) di Reggio Calabria, distaccati presso la locale intendenza di finanza, non siano ancora stati corrisposti gli arretrati relativi al conguaglio di cui all'assegno personale sostitutivo dei diritti casuali, contrariamente a quanto già avvenuto per altri dipendenti dello stesso ispettorato distaccati presso il locale ufficio provinciale del tesoro, e quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le richieste degli aventi diritto alla liquidazione in oggetto.

(15205)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'andamento dei lavori per la costruzione di una nuova cen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

trale termica della S.M.E. a levante della nuova darsena petroli nel porto di Napoli; sulla necessità comunque di impedire licenziamenti di manodopera da parte dell'azienda che esegue i lavori.

« L'interrogante fa infine riferimento ad analoga sua interrogazione n. 11428 del 20 giugno 1960.

(15206)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se non ritengano di dover provvedere all'emanazione del decreto per la delimitazione in provincia di Messina, con particolare riguardo al territorio di Mistretta, delle zone di applicazione dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, recante provvedimenti a favore dei danneggiati da calamità naturali e avversità atmosferiche, anche ai fini del contributo previsto dalla recente legge 20 ottobre 1960, n. 1254.

« La gravissima situazione di disagio delle aziende agricole, colpite dal nubifragio abbattutosi su quella zona il 3 settembre 1959, venne a suo tempo segnalata alle autorità competenti; e fin d'allora l'ispettorato provinciale dell'agricoltura e l'intendenza di finanza di Messina accertarono l'eccezionale entità dei danni ai prodotti pendenti, ai pascoli, alle consistenze arboree, nonché alle abitazioni civili e rurali.

« Dopo tale disastro, nuove avversità atmosferiche (piogge torrenziali, geli, tempeste, nebbioni e sciroccate) hanno inferito su quei territori, provocando la quasi totale distruzione della produzione agricola.

« L'invocato provvedimento riveste carattere di assoluta urgenza per consentire agli agricoltori della zona di far fronte alle esigenze aziendali della nuova annata.

(15207)

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali il Ministero dei trasporti avrebbe deciso di eliminare il tronco ferroviario Sarnico-Capriolo-Palazzolo; e, nel caso la notizia fosse vera, cosa intende fare perché tale provvedimento venga riconsiderato, avendo presenti le notevoli difficoltà, se la decisione fosse mantenuta, a cui andrebbero incontro buona parte delle popolazioni locali, che sono costrette a servirsi di questa ferrovia per ragioni di lavoro, di commercio e di studio.

(15208)

« BRIGHENTI, NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quanto è stato realizzato o si prevede di realizzare a Casoria (Napoli), che da centro rurale si è trasformato in centro industriale con oltre 20 stabilimenti:

1°) per un piano di industrializzazione;

2°) per la creazione di una zona industriale;

3°) per un piano urbanistico che determini le zone residenziali e di verde, nonché il nuovo piano stradale;

4°) per le necessarie opere pubbliche collegate alle esigenze delle industrie, come lo scarico delle acque residue dalle lavorazioni, essendo i canali borbonici (Regi Lagni) insabbiati e l'acqua invadendo i campi circostanti.

(15209)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quali disposizioni i servizi dei contributi unificati procedono, sulla base di informazioni raccolte attraverso i locali carabinieri e scavalcando i poteri delle commissioni comunali previste all'articolo 4 della legge 8 febbraio 1954, n. 75, all'esclusione dagli elenchi degli assistiti di interi nuclei familiari di coltivatori diretti assicurati presso le mutue di malattia, con il pretesto che alcuni membri degli stessi nuclei non si dedicano alla coltivazione del fondo; tale pratica viene attuata anche nei confronti di quei coltivatori diretti che hanno diritto alla pensione d'invalidità o di vecchiaia.

« L'interrogante fa presente che le dette cancellazioni stanno avvenendo proprio alla vigilia delle elezioni dei consigli direttivi delle mutue e in misura rilevante (provincia di Padova).

(15210)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda intervenire perché nel piano per le autostrade sia assolutamente inclusa, in quanto indispensabile all'economia del territorio di confine e per il flusso turistico dall'Austria, il tratto Tarvisio-Udine.

(15211)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla liquidazione dell'assegno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

vitalizio indiretto concesso con decreto n. 1161 alla signora Luigia Zol (posizione n. 1774022).
(15212) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sullo stato della pratica del signor Luigi Bisiacchi, che fin dal 1955 ha presentato ricorso alla Corte dei conti (posizione n. 430.040), essendo stata respinta la sua richiesta di pensione come infortunato civile, in quanto ha perduto completamente il senso dell'udito in conseguenza di un bombardamento aereo sulla città di Gorizia nel 1944.
(15213) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende far istituire nel comune di Atina, in provincia di Frosinone, una scuola media statale in considerazione dell'elevato numero di studenti (circa novanta) costretti attualmente a partire ogni mattina per raggiungere sedi distanti diversi chilometri.
(15214) « FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della grave iniziativa del commissario della gioventù italiana, che ha venduto alla R.A.I.-TV. l'area e i locali dell'impianto sportivo dell'ex-« Gil » di viale Bonaria in Cagliari, impianto fino ad oggi utilizzato per le lezioni di educazione fisica nelle scuole cittadine e per l'attività sportiva in generale; per sapere se, in considerazione del danno che la citata iniziativa reca alla attività sportiva e all'insegnamento della educazione fisica, sottraendo alla gioventù un importante impianto proprio nel momento in cui il Governo riconosce la necessità urgente di costruirne nuovi in ogni comune, in considerazione della illegalità dell'atto di vendita che non può avere come oggetto beni dell'ex " Gil ", inalienabili e soltanto assegnabili in uso a ministeri o enti locali, in considerazione infine del carattere speculativo dell'operazione che cede alla R.A.I.-TV. l'impianto per un prezzo notevolmente inferiore al valore, non ritenga necessario intervenire con urgenza per ottenere l'annullamento dell'atto di vendita.
(15215) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda

prendere in merito al sempre più grave problema degli inquinamenti idrici, in particolare per assicurare che le amministrazioni provinciali applichino nella maniera più rigorosa le vigenti disposizioni di legge e per studiare nuovi e più sicuri controlli, onde contenere e ridurre il preoccupante aumento dei corsi d'acqua inquinati.
(15216) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intende prendere provvedimenti per riparare alla spequazione venutasi a creare dall'applicazione dell'articolo 198 S. G. legge 425, per l'esclusione di quel personale che, in servizio alla data del 23 marzo 1939, non poté conseguire una delle qualifiche previste dall'articolo stesso per mancanza del titolo politico, pur possedendo i requisiti richiesti dall'articolo 4 del regio decreto-legge n. 611 del 13 maggio 1940, e dall'articolo 1 della legge n. 196 del 12 febbraio 1942, rispettivamente pubblicati sui *Bollettini ufficiali* delle ferrovie dello Stato del 1940, n. 26, pagina 235, e 1942 n. 14, pagina 217, che concessero benefici ai dipendenti " squadristi ".

« Poiché con l'articolo 198 si è nuovamente promosso il personale che fece parte di squadre di azione fasciste ed il personale contrattista che non ha requisiti maggiori del personale escluso, l'interrogante chiede di sapere se il ministro intende riparare a questa esosa ingiustizia, apportando un emendamento all'articolo 198 in sede di emanazione del testo unico.
(15217) « BARBIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali sono gli intendimenti governativi in merito al potenziamento della linea ferroviaria " Pontebbana " che congiunge Trieste a Villaco ed è l'unica linea che collega Trieste al retroterra centro-europeo, con percorso completamente su territorio italiano.

« L'interrogante rileva la grande importanza che per il porto di Trieste riveste il suo collegamento ferroviario con i paesi del centro Europa e l'inadeguatezza delle comunicazioni attualmente esistenti alle moderne esigenze del traffico. La linea ferroviaria " Transalpina ", che congiunge Trieste a Villaco attraverso Gorizia-Piedicolle, con un lungo percorso su territorio jugoslavo, sottrae buona parte del traffico alla " Pontebbana ", causando alle ferrovie statali una perdita che sembra ammonti a circa un miliardo annuo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

e, pur essendo più breve della " Pontebbana ", rimane inadeguata alle necessità, perché a binario unico, con forti pendenze e curve a stretto raggio.

« In merito al potenziamento della " Pontebbana " — attualmente antieconomica perché a binario unico, con curve strette che arrivano al 22 per mille, e una potenzialità giornaliera di appena 8.000 tonnellate — esistono da tempo (circa 10 anni) progetti di rinnovamento, che determinerebbero una riduzione del percorso Trieste-Villaco da 205 a 180 chilometri, con una riduzione notevole del consumo di energia (da quello attuale pari a 370 chilometri di percorso di pianura ad un consumo " virtuale " di 286 chilometri). Del progetto originario — presentato dalla camera di commercio di Trieste e approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici — che prevede una rettifica del tracciato con notevole riduzione del percorso e conseguente possibilità di sensibile riduzione della tariffa, da molto tempo non si hanno notizie.

« Pertanto gli interroganti chiedono se non si ravvisi l'opportunità di chiarire l'intendimento del Governo sulle opere necessarie al potenziamento della linea " Pontebbana " e sui termini di tempo prevedibili per l'esecuzione delle medesime.

(15218)

« VIDALI, BELTRAME »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre lo spostamento dell'impianto telefonico dalla località Pergolato, ove non è stato possibile trovare una persona disposta ad assumere il servizio, in località prossima frazione Calzaiolo e di trasferire egualmente il contributo dello Stato di cui alla legge 11 dicembre 1952, n. 2529, già disposto per l'impianto di Pergolato, spostamento richiesto con deliberazione del consiglio comunale di San Casciano Val di Pesa (Firenze).

(15219)

« MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che ai dipendenti delle aziende F.I.A.T. era stato concesso un premio di collaborazione per attività lavorativa da concedersi in 2 rate e che, mentre la prima rata semestrale è stata data a tutti i lavoratori, dalla seconda rata sono stati esclusi quello che hanno partecipato allo sciopero antifascista dell'8 luglio 1960, da cui è nato l'attuale Governo.

« Poiché il premio concesso si riferisce ad attività lavorativa e non ad altri meriti, gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga tale discriminazione un evidente atto vendicativo lesivo delle libertà sindacali, e se non ritenga quindi necessario intervenire a favore dei lavoratori.

(15220) « BARBIERI, ROMAGNOLI, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate sul settimanale *l'Espresso* secondo cui, a seguito di talune ispezioni, sollecitate da un comitato di medici psichiatri, ed effettuate presso alcune case di cura per alienati, sarebbe stata disposta un'inchiesta disciplinare a carico della direzione e del personale del manicomio criminale di Volterra; e se sia vero altresì che, sempre come pubblicato dal suddetto settimanale, uno dei ricoverati sia stato costretto per quasi tre anni a dormire sul letto di contenzione, ammalandosi così in modo irreparabile.

« Qualora tali ispezioni siano state disposte, l'interrogante chiede di conoscerne l'esito e, in particolare, di conoscere se e quali responsabilità siano state accertate e quali provvedimenti siano stati adottati o s'intendano di adottare a carico dei responsabili.

(15221)

« KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per eliminare i gravissimi inconvenienti che hanno determinato una nuova sciagura al passaggio a livello di Noicattaro (Bari).

« Gli interroganti fanno presente che la città di Bari è chiusa per tre lati dalle varie ferrovie statali e sovvenzionate e che, malgrado le innumerevoli proteste elevate dagli enti locali, ben poco è stato realizzato per sbloccare una situazione quanto mai precaria per l'incolumità pubblica e per lo sviluppo della città di Bari.

(15222)

« ALBA, LATTANZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia informato delle condizioni antigiuridiche e mortificanti in cui vive la famiglia dell'assuntore Sofia Antonio, i cui otto componenti sono costretti nell'angusto spazio di due vani del casello n. 742 della linea Brindisi-Bari, mentre gli altri due vani dello stesso sono a di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

sposizione di un cantoniere scapolo e risultano interamente o parzialmente vuoti i vicini caselli 743, 745 e 746; e per sapere se non ritenga di dover sollevare la famiglia Sofia dall'attuale insostenibile situazione di disagio fisico e morale, mettendo a sua disposizione tutti i vani del citato casello 742 e trasferendo l'altro inquilino in uno dei caselli vicini.

(15223)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere: quali siano i motivi che si sono opposti fino ad oggi alla costituzione della pretura di Reggio Calabria in due sezioni e all'aumento da 8-12 della pianta organica dei funzionari di cancelleria.

« In atto, la pretura di Reggio Calabria, costituita in unica sezione promiscua, è composta da sei magistrati di carriera, di cui uno di appello in funzione di pretore dirigente, di tre vice pretori onorari e di otto funzionari di cancelleria, di cui uno cancelliere capo dirigente.

« L'importanza della pretura deriva oltre che dalla vastità del territorio e dalla mole degli affari, sempre in continuo aumento, dal numero degli abitanti, che è di 153.579.

« Gli uffici superiori (tribunale e corte di appello), il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori, e i vari ispettori di cancelleria, in numerose occasioni hanno chiesto, da anni, al Ministero di grazia e giustizia, ma inutilmente, la costituzione della pretura in due sezioni e l'aumento della pianta organica della cancelleria da otto a dodici unità. Tale richiesta è giustificata dagli affari che affluiscono annualmente nell'ufficio, nel numero di oltre sei mila, quelli penali, e nel numero di circa sei mila, quelli civili e dagli innumerevoli affari minori (esecuzioni penali, rogatorie, fallimenti, procedimento sommario, successioni, tutele, atti notori, depositi giudiziari, campione civile e penale).

« La costituzione della pretura in due sezioni e l'aumento della pianta organica dei funzionari di cancelleria da otto a dodici, sono necessari per una adeguata distribuzione del lavoro.

« I cancellieri attualmente in servizio, nonostante continui sacrifici, non più tollerabili, non possono tenere aggiornati i vari servizi ed evitare il formarsi di arretrato, per la loro accertata e più volte segnalata insufficienza numerica.

« Peraltro, un semplice raffronto tra la pretura di Reggio Calabria con le seguenti altre preture di capoluogo di provincia, rende evidente la sproporzione, in danno della pretura di Reggio Calabria, tra il numero dei cancellieri ed il numero dei magistrati in servizio presso la pretura di Reggio Calabria.

« Hanno, infatti, otto cancellieri, ma un numero inferiore di magistrati, le preture di Bergamo, Bolzano, Caltanissetta, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Lucca e Prato, le quali, oltre tutto, hanno una popolazione inferiore di circa la metà rispetto a quella di Reggio Calabria.

« Le seguenti altre preture di capoluogo di provincia, con popolazione di poco superiore a quelle sopra elencate, ma tuttavia di molto inferiore a quella di Reggio Calabria, hanno il seguente personale:

1°) Alessandria, (85.085 abitanti) 9 cancellieri e 5 magistrati;

2°) Ancona, (93.252 abitanti) 10 cancellieri e 5 magistrati;

3°) Como, (73.338 abitanti) 10 cancellieri e 7 magistrati;

4°) Lecce, (69.267 abitanti) 10 cancellieri e 5 magistrati;

5°) Perugia, (102.887 abitanti) 10 cancellieri e 5 magistrati;

6°) Salerno, (99.342) abitanti) 10 cancellieri e 6 magistrati;

7°) Udine, (78.807 abitanti) 10 cancellieri e 6 magistrati.

« Soltanto la pretura di Reggio Calabria con una popolazione di 153.579 abitanti ha il triste e doloroso primato di avere 6 magistrati ed appena 8 cancellieri.

Le seguenti preture, infine, di molto meno importanti di quella di Reggio Calabria, sono ripartite in sezioni:

1°) pretura di Cremona, con tre magistrati e sette funzionari di cancelleria;

2°) pretura di Imperia, con tre magistrati e sei funzionari di cancelleria;

3°) pretura di Pistoia, con tre magistrati e sette funzionari di cancelleria;

4°) pretura di Modena, con quattro magistrati e sette funzionari di cancelleria.

« Se, pertanto, anche in vista dell'approvazione di provvedimenti di legge già in discussione o giacenti di fronte al Parlamento sull'aumento dell'organico della magistratura e del personale di cancelleria, non ritenga opportuno prendere nella dovuta positiva considerazione la richiesta della costituzione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

pretura di Reggio Calabria in due sezioni e dell'aumento dei funzionari di cancelleria da otto a dodici.

(15224)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e del tesoro, per sapere quali sono state le imprese che hanno beneficiato del sussidio per complessivi 150 milioni, di cui all'articolo 1, paragrafo 1°), ed articolo 2 della legge 27 dicembre 1956; ed inoltre se e come è stato preventivamente accertato che le navi, per le quali il sussidio stesso è stato elargito, in realtà hanno compiuto senza interruzione campagne della durata minima di 180 giorni, tenuto conto che per campagne intensesi il periodo intercorrente dalla partenza da porto italiano per la pesca alla fine della discarica nello stesso, o in altro porto nazionale, con esclusione delle soste intermedie.

« Gli interroganti chiedono ancora se, dopo l'elargizione del sussidio, le unità suddette hanno continuato a svolgere la loro attività e se risponde al vero che una di esse — costruita con i contributi della legge 8 marzo 1949, n. 75 — dopo un lungo disarmo, è stata invece venduta all'estero.

(15225) « BENSÌ, PRINCIPE, FARALLI, AMADEI LEONETTO, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il maresciallo dei carabinieri di Giarre (Catania) avrebbe operato una perquisizione in casa della lavoratrice Mormina Maria, dipendente dall'ospedale civile di Giarre, senza alcun mandato specifico e nessuna ragione plausibile.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi per cui i carabinieri della stessa stazione di Giarre avrebbero invitato la signora Mormina ad allontanarsi dal suo posto di lavoro e ad accettare una sospensione senza motivazione inflittale dal consiglio di amministrazione dell'ospedale in parola.

(15226)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda assumere l'iniziativa di un provvedimento tendente ad istituire la Cassa di previdenza ed assistenza della categoria dei messi di conciliazione, secondo le legittime e annose aspettative e proposte di tale benemerita categoria di lavoratori.

(15227)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni apportati agli agrumi (arance, mandarini, limoni) da una piccolissima mosca, un dittero meglio identificato con il nome di *ceratitis capitata*, la quale in particolari condizioni di ambiente, clima ed umidità, si è riprodotta, attraverso numerose generazioni, in maniera impressionante.

« In conseguenza di tale gravissima infestazione quasi tutta la produzione agrumaria della Sicilia, in modo particolare, è andata perduta.

« Sono immensi tappeti gialli, rappresentati dalla frutta immatura caduta, che ricoprono il suolo alla base delle piante.

« L'interrogante chiede di conoscere se, alla luce delle notizie suesposte, i Ministeri competenti abbiano dato opportune disposizioni per alleviare i danni di cui sopra, che profondamente hanno inciso sulle condizioni economiche, già assai tristi, degli operatori economici interessati al settore agrumicolo siciliano.

(15228)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle maestranze della ditta L. Rodriguez di Messina, le quali sono state preavvisate di licenziamento in data 1° dicembre 1960, per cessazione di attività di lavoro relativo alla riparazione, demolizione e trasformazione di carri ferroviari.

« Sarà certamente a conoscenza del ministro che le commesse relative a tale lavoro sono state concesse alla società per azioni I.M.S.A. di Messina, di cui è amministratore unico, peraltro, il Carlo Rodriguez.

« Risulta evidente che il trapasso delle commesse dalla prima alla seconda società costituisce solo un mezzo atto a permettere il licenziamento del personale dipendente, con l'interruzione dell'anzianità maturata dallo stesso.

« L'interrogante chiede, pertanto, che il ministro voglia porre come inderogabile condizione e prima di rendere operante il nuovo contratto con l'I.M.S.A., l'assorbimento totale della manodopera, già alle dipendenze della ditta L. Rodriguez con il mantenimento dei diritti acquisiti.

(15229)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

vedere alla installazione di un telefono pubblico nel comune di Milo (Catania), frazione Caselle.

« La pratica, regolarmente documentata, è stata trasmessa dalla prefettura di Catania al Ministero delle poste in data 6 aprile 1960, protocollo n. 10532, divisione IV.

(15230)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali direttive siano state impartite agli ispettorati e agli uffici provinciali del lavoro, circa l'applicazione della legge n. 741 sui minimi contrattuali, con particolare riferimento alla intensificazione della sorveglianza sulle inosservanze contrattuali, alla procedura di conciliazione delle controversie ed a tutta la concreta problematica applicativa della legge in parola.

(15231)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione dell'ospedale civile di Giarre per gli atteggiamenti dalla stessa assunti nei confronti di una lavoratrice dipendente, signora Mormina Maria.

« Quest'ultima, sottoposta, infatti, ad una prima perquisizione personale, è stata successivamente fatta oggetto di una perquisizione domiciliare ed, infine, di un provvedimento di sospensione dal lavoro, senza alcuna motivazione.

(15232)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre i finanziamenti richiesti dall'amministrazione comunale di Scicli (Ragusa), occorrenti per l'elettrificazione delle borgate Cava D'Aliga, Bruca e Villagio Iungi.

« La necessaria documentazione è stata trasmessa alla Cassa per il Mezzogiorno in data 9 novembre 1960, con nota n. 11093, e n. 791 del 25 ottobre 1960.

« Le predette borgate sono assolutamente sprovviste di energia elettrica e sono state anche segnalate dal comitato interministeriale dei prezzi.

(15233)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere in rela-

zione al piano autostradale elaborato dall'I.R.I. e dal C.R.I. ed approvato dal consiglio dei ministri, se il tratto Porto d'Ascoli-Rieti-Passo Corese è compreso nel gruppo di autostrade di cui si richiede priorità nella costruzione e se sono stati adottati i relativi provvedimenti per l'inizio dei lavori, già finanziati, dell'autostrada Bologna-Ancona-Pescara.

« L'interrogante ritiene opportuno sottolineare la necessità ed urgenza di tali autostrade, per meglio collegare la provincia di Ascoli e province finitime con la capitale, anche in considerazione del fatto che tra Ancona e Pescara non esiste alcuna linea ferroviaria transappenninica che unisca le città dell'Adriatico con Roma.

(15234)

« CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non considera una sfacciata violazione dell'articolo 2100 del codice del lavoro l'obbligo che hanno le operaie dell'agenzia coltivazione tabacchi di Perugia di pesare e di registrare giornalmente la produzione, dopo che arbitrariamente la direzione dei monopoli di Stato ha sospeso nei loro confronti la corrispondenza dell'utile di cottimo prevista dalla legge per i prestatori d'opera vincolati all'osservanza di un determinato ritmo produttivo, o quando la valutazione della sua prestazione è fatta in base al risultato della misurazione dei tempi di lavorazione.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il ministro non ritenga di intervenire perché la direzione dei monopoli accetti di discutere e risolvere la questione controversa con i sindacati.

(15235)

« CAPONI, CECATI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda esaminare la possibilità di una indagine sulla gestione dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Città di Castello.

« Le lamentele del corpo insegnante per il metodo delle nomine, le lamentele dei commercianti e degli artigiani della zona per la concorrenza esercitata in numerosissimi lavori, la produzione sottocosto di materiale per l'azienda di proprietà del preside, sono tali d'aver creato intorno all'istituzione scolastica motivi di generale sfiducia nel controllo della gestione scolastica.

« L'interrogante chiede per il buon nome della scuola, per la difesa dei diritti degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

insegnanti, per la salvaguardia dell'insegnamento e degli allievi, se non intenda esaminare la possibilità di una indagine, ascoltando anche gli insegnanti assunti, e particolarmente i non assunti, nonostante nominati.

(15236)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover investire l'ufficio legale della sezione di riforma dell'Ente apulo-lucano della vertenza sorta tra l'assegnatario Vitale Donato (podere 1284 della contrada Apani di Brindisi) e l'imprenditore, che ha assunto l'appalto dei lavori di costruzione della casa colonica a lui destinata; vertenza in conseguenza della quale i predetti lavori, che avrebbero dovuto essere ultimati ai primi di novembre 1959, sono stati sospesi dopo che le fondamenta della casa si sono rivelate, a giudizio dell'interessato, gravemente difettose.

(15237)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se reputi legittima la richiesta, rivolta dalla sezione di riforma dell'Ente apulo-lucano all'assegnatario Massegia Luigi (podere 170 della contrada Serranova di Brindisi, per il quale non si è ancora proceduto alla stipula del contratto di compra-vendita), del rimborso degli oneri fondiari relativi a due ettari di terre a seminativo che, avendo il citato ente omesso di provvedere alle necessarie rettifiche catastali, figurano in catasto coltivati a vigneto;

e per sapere se consideri equo, e comunque conforme alla legislazione vigente, il contributo di lire 100 mila versato dall'ente al Massegia per l'oneroso spietramento del podere (ettari 7,50 e per l'impianto di 150 alberi di fico.

(15238)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere a qual punto sono le ricerche di idrocarburi nella vallata del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, e particolarmente nella zona delimitata dai fiumi Tesino e Tronto e comprendente i comuni di Ascoli Piceno, Follignano Offida e San Benedetto del Tronto.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se la Petrosud, concessionaria dei permessi di ricerca nella zona sopraindicata, ha abbandonato definitivamente le ricerche e se, in

casi di inadempienza, non si ritenga opportuno affidare le ricerche stesse all'E.N.I., nella considerazione di utilizzare l'energia endogena per lo sviluppo industriale ed economico della provincia di Ascoli Piceno.

(15239)

« CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se ritengano d'intervenire allo scopo di facilitare la vertenza in atto al Cotonificio di Spoleto (Perugia).

« In tale stabilimento la maestranza operaia è stata costretta dal mese di novembre 1960 a svolgere un'azione sindacale mediante scioperi giornalieri per indurre la direzione a trattare con i sindacati alcune rivendicazioni aziendali.

« Negli ultimi giorni la tensione all'interno dello stabilimento è salita al punto che non sono mancate manifestazioni di asprezza, inevitabili in una lunga lotta sindacale e che potrebbero ripetersi e aggravarsi perdurando l'ostinata intransigenza industriale.

« La drammaticità della situazione che si è creata nella zona dello spoletino, in seguito alle gravi smobilitazioni industriali e ai licenziamenti effettuati anche al Cotonificio, aggrava la pesantezza che ha assunto la vertenza, quindi, di fronte al rischio di un suo aggravamento, la sua sollecita composizione s'inquadra nelle misure da adottare nei confronti della ripresa e dello sviluppo economico della città di Spoleto e dell'Umbria.

(15240)

« CAPONI, CECATI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato e come intenda provvedere a rimuovere le difficoltà che si verificano in sede di appalto degli edifici da costruirsi in attuazione del programma per il secondo settennio di applicazione del piano I.N.A.-Casa.

« In particolare, l'interrogante intende riferirsi alla situazione della provincia di Parma, dove i ritardi ormai eccessivi nell'appalto e nell'esecuzione degli edifici programmati per i comuni di Bardi, Bedonia, Borgotaro, Compiano, Corniglio, Medesano, Pellegrino, Tornolo e Bore stanno suscitando vivo malcontento e profonda sfiducia, in ragione anche degli impegni assunti dalle stesse amministrazioni comunali per mettere gratuitamente a disposizione le aree fabbricabili.

« Poiché la difficoltà per gli appalti è soprattutto determinata dai costi-vano previsti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

per gli edifici della categoria S, dimostratisi troppo inferiori, soprattutto per le località montane, ai costi reali di quelle zone, pare all'interrogante necessario un provvedimento del comitato di gestione che revisioni adeguatamente i costi o comunque consenta la deroga al costo-vano fissato, se non si vuole deludere le legittime attese delle amministrazioni locali e dei lavoratori che aspirano alla assegnazione degli alloggi.

(15241)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che in diversi comuni della Valle Camonica (Gianico, Cevo, Saviore, Sello, Incudine, Cedegolo, Berzo Demo, Paisco Loveno, Capo di Ponte) non si sono tenute le elezioni per i consigli comunali il 6-7 novembre 1960, in conseguenza della alluvione del settembre 1960;

per sapere se non ritenga opportuno e necessario indire le elezioni in quei comuni nel febbraio 1961, tenuto conto che la situazione di anormalità è stata superata e che la maggioranza degli elettori per la fine di febbraio del 1961 emigrerà verso i vari paesi d'Europa per rientrare alle loro case verso Natale 1961.

(15242)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che nel comune di Zone (Brescia), non si è provveduto il 6-7 novembre 1960, al rinnovo del consiglio comunale in quanto nessuna lista di candidati è stata presentata, e questo in conseguenza del fatto che la maggioranza degli elettori era assente trovandosi per ragioni di lavoro all'estero;

per sapere se non ritenga opportuno indire al più presto, entro febbraio del 1961, le elezioni, in considerazione del fatto che la maggioranza degli elettori — ritorna per l'inverno — ripartirà per la fine di febbraio 1961.

(15243)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza che la giunta provinciale amministrativa di Brescia in data 9 settembre 1960, deliberava che le elezioni comunali a Collio Valtrompia dovessero svolgersi con candidati di frazione; e questo nonostante fossero scaduti i termini stabiliti dalla legge e molte delle firme raccolte a sostegno

della richiesta di votazioni per frazioni fossero false.

« Con successiva delibera del 4 ottobre 1960 la stessa giunta provinciale amministrativa, pure riconfermando il provvedimento del 9 settembre 1960, decideva di informare l'autorità giudiziaria.

« Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere o abbiano preso i ministri interrogati in merito ai fatti suesposti.

(15244)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponde a verità che la F.A.E. di Gardone Valtrompia (Brescia) dovrebbe essere chiusa.

(15245)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia stato concesso il contributo dello Stato per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione di Abbazia, comune di Albino (Bergamo); per sapere inoltre — in caso di risposta affermativa — se l'edificio scolastico sia stato costruito.

(15246)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il lavoratore Bravo Giuseppe, residente a Leno (Brescia), ha percepito gli assegni familiari per gli anni 1958-59 sulla base di 300 giornate lavorative, mentre per ragioni di salute ne ha effettivamente lavorate 120; per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la previdenza sociale di Brescia affinché sia abbuonata la somma percepita in più tenuto conto che il lavoratore in questione ha 5 bambini ammalati di tubercolosi.

(15247)

« NICOLETTO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulle trattative tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina in corso per la regolamentazione della pesca nelle acque del Canale di Sicilia e per sapere quali motivi ostano ancora al rilascio dei pescherecci siciliani sequestrati.

(771)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e delle finanze, sulla crisi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

addirittura drammatica, che in atto domina la produzione e la esportazione del sale marino delle saline siciliane, per chiedere come mai possa permettersi l'attuale stato di abbandono delle predette saline e la pressoché completa chiusura delle medesime al solo scopo di non fare concorrenza al monopolio.

« Infatti, mentre in conseguenza di detto abbandono già si profila il totale arresto del flusso delle vendite all'estero, i monopoli statali continuano ad importare cospicui quantitativi di sale dall'Egitto, dalla Libia e dalla Spagna e non assumono adeguati impegni con le saline siciliane.

« Considerato che il sale marino siciliano è ottimo sotto ogni punto di vista e come tale è ovunque preferito, in particolare per il suo elevato contenuto magnesiaco, l'interpellante chiede al Governo aiuti di vario ordine, non escluso lo sgravio dei pesanti gravami fiscali, sì da mettere il sale siciliano in condizioni di potere vittoriosamente competere con la produzione salina degli altri paesi.

« Si tenga presente che la importazione di sale dall'estero nel 1960 ha raggiunto la cifra di ben 86.000 tonnellate e precisamente circa il doppio del quantitativo importato nel 1959.

(772)

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia l'orientamento del Governo nel condurre i negoziati diretti con i rappresentanti del Governo austriaco, che andranno a svolgersi prossimamente sulla base della sollecitazione fatta dall'Assemblea Generale dell'O.N.U. nella sua risoluzione del 31 ottobre 1960 con l'intento di raggiungere una soluzione alle divergenze sorte nell'applicazione dell'accordo internazionale fra Austria e Italia firmato a Parigi il 5 settembre 1946.

« Gli interpellanti sottolineano in particolare che il territorio dell'Alto Adige, pur nel rispetto dell'autonomia locale riconosciutagli dalla Costituzione e dalla legge costituzionale che ne ha approvato lo Statuto speciale, costituisce parte integrale del territorio nazionale della Repubblica italiana che, per il dettato dell'articolo 5 della Costituzione, è "una e indivisibile"; pertanto qualunque disputa in merito allo *status* dei cittadini italiani di lingua tedesca colà residenti deve essere, in definitiva, risolta sulla base del principio della sovranità nazionale e quindi nell'ambito delle norme costituzionali e delle leggi dello Stato italiano.

« Inoltre, gli interpellanti sottolineano che, ove mai i negoziati non dovessero condurre a risultati soddisfacenti, il Governo dovrebbe rendere ben chiaro ai rappresentanti del Governo austriaco che l'Italia non potrebbe in verun caso aderire ad altro mezzo di composizione delle eventuali divergenze all'infuori del ricorso alla Corte internazionale di giustizia, che è l'unico organo indicato specificamente nella suddetta risoluzione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. ed appare il più idoneo per risolvere controversie di carattere giuridico, quali unicamente possono essere considerate quelle insorte nell'applicazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946.

(773) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, CALABRÒ, CUCCO, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO, GONNELLA GIUSEPPE, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, GEFTER WONDRIK ».

Mozione.

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

constatato che un decennio di attività della Cassa del Mezzogiorno ed una serie di provvedimenti legislativi speciali non sono valsi a realizzare una efficace politica meridionalistica, né a riprodurre il modello di sviluppo economico ipotizzato or sono cinque anni dallo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito », come può rilevarsi dalla costante tendenza allo aggravamento dello squilibrio esistente tra nord-centro e sud-isole;

riconosciuta la esigenza di una più decisa azione in favore del Mezzogiorno, che impegni globalmente la politica economica generale del paese nel quadro di una visione unitaria degli obiettivi da raggiungere sulle aree depresse, mossa dalla consapevolezza che non potrà mai parlarsi in termini concreti di progresso e di benessere nazionale fino a quando sul piano economico, sociale ed umano sopravviveranno due Italie profondamente ed assurdamente divise;

afferma la urgente necessità di una revisione sostanziale degli indirizzi fin qui seguiti, tenendo conto delle esperienze acquisite e delle prospettive di inserimento coerente ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

efficace nel Mercato comune e nell'area dei nuovi mercati di sbocco dell'Africa e del vicino Oriente: e soprattutto rimuovendo gli ostacoli e le strozzature strutturali che hanno finora consentito soltanto la realizzazione di una politica strumentale dall'alto, scarsamente efficace, impedendo viceversa il fondamentale respiro di una coordinata pianificazione a lungo tempo degli interventi e di un dinamico decentramento dell'azione statale, in modo da conseguire un reale e per quanto possibile rapido incremento dell'occupazione e del reddito nelle aree depresse e da riequilibrare progressivamente su scala nazionale il favorevole andamento della congiuntura economica;

impegna il Governo

a presentare senza indugio al Parlamento un piano organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito, che tenga conto delle particolari condizioni del Mezzogiorno e delle aree depresse e che preveda i seguenti fondamentali strumenti di politica economica e sociale:

a) nazionalizzazione dell'industria elettrica ed elettro-nucleare;

b) destinazione su grandi dimensioni al Mezzogiorno e alle aree depresse dei nuovi investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale;

c) controllo e distribuzione territoriale dei nuovi investimenti da parte dei grandi gruppi industriali e finanziari privati, evitando che si accentui la concentrazione di detti investimenti nelle regioni dell'Italia settentrionale ad economia florida;

d) rapido sviluppo dell'edilizia scolastica in modo da fronteggiare le gravissime carenze dell'istruzione di base in rapporto agli obblighi sanciti dall'articolo 34 della Costituzione;

e) riorganizzazione e potenziamento della lotta contro l'analfabetismo attraverso il moltiplicarsi dei corsi di accertamento elementare per adulti;

f) coordinato impulso all'istruzione professionale;

g) sviluppo dell'edilizia popolare nei grandi e nei piccoli centri, graduando l'assegnazione degli alloggi sulla base degli indici di malsanità e di affollamento;

h) piano organico di investimenti pubblici tendenti al rapido completamento delle infrastrutture indispensabili al progresso industriale ed agricolo (sviluppo della rete stradale, dei trasporti ferroviari, degli acque-

dotti, degli elettrodotti, sistemazioni idrologiche, ecc.);

i) selezione qualitativa del credito, anche di esercizio, con particolare favore per le imprese piccole e medie, rivedendo anche l'attuale sistema delle garanzie richieste;

l) quantitativo e qualitativo potenziamento delle attrezzature igienico-sanitarie;

m) politica fiscale rivolta ad una effettiva perequazione delle imposte dirette e a un progressivo alleggerimento, fino all'abolizione, delle imposte indirette sui generi di più largo consumo;

n) riorganizzazione in senso sempre più produttivo delle strutture agrarie, favorendo l'istituzione di impianti organizzati su base cooperativa e consorziale e mettendo con larghezza a disposizione delle medie e piccole imprese economicamente sufficienti i necessari strumenti di assistenza tecnica e di finanziamento per il progressivo e razionale ammodernamento dei sistemi di coltura;

o) politica del lavoro che imponga il rispetto dei contratti salariali nel Mezzogiorno e favorisca il rapido elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori.

(101) « ROMANO BRUNO, ANGRISANI, VIZZINI, LUPIS, BERTINELLI, CECCHERINI, MARTONI, BUCALOSSI, PRETI, AMADEI GIUSEPPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Vorrei pregare la Presidenza di vedere se fosse possibile, in una delle prossime sedute, anche dopo la ripresa, mettere all'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge n. 1896, presentata il 9 gennaio 1960 dall'onorevole Lombardi Riccardo ed altri, riguardante la concessione di contributi alle associazioni partigiane.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1960

GONELLA GIUSEPPE. Il mio gruppo ha presentato oggi un'interpellanza avente carattere d'urgenza, in ordine alle trattative in corso per l'Alto Adige.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di voler cortesemente invitare l'onorevole Segni a darci al più presto delucidazioni sulle trattative in corso su un problema di tanta delicatezza e di tanta gravità.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Vorrei pregarla di sollecitare il ministro dell'interno, affinché risponda ad una mia interrogazione con la quale chiedo sia comunicato il numero delle schede bianche e delle schede nulle nelle recenti elezioni comunali e provinciali.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, vorrei pregarla di chiedere al Governo quando ritiene di poter rispondere alla interpellanza da me presentata insieme con altri colleghi, concernente le trattative per il rinnovo dell'accordo commerciale fra l'Italia e l'Unione Sovietica.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Desidererei, signor Presidente, che ancora una volta ella si facesse interprete della nostra istanza presso il Governo perché risponda all'interpellanza sugli incidenti che si ripetono nelle acque del canale di Sicilia.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La Camera, nella seduta del 13 corrente, deliberò lo stralcio dell'articolo 9 della proposta di legge Macrelli n. 19. Questo provvedimento è assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente e con l'invito alla Commissione stessa di esaminarlo, con urgenza.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CASTELLUCCI e BERRY: Indennità carburante al personale del Corpo forestale dello Stato (2419):

RUSO SPENA: Estensione agli ufficiali del Corpo dei vigili del fuoco delle disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 19 ottobre 1959, n. 928 (2325).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (2617) — *Relatore:* Guerrieri Emanuele.

3. — Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune (*Approvato dal Senato*) (2664) — *Relatore:* Valsecchi.

4. — Votazione per la nomina di:

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

6. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

7. — Discussione delle proposte di legge:

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI